

Rassegna Stampa
giovedì 18 gennaio 2024

Rassegna Stampa

18-01-2024

CONFINDUSTRIA SICILIA

| | | | | |
|-------------|------------|---|---|---|
| ITALIA OGGI | 18/01/2024 | 9 | Le Confindustrie delle regioni meridionali sono schierate compatte contro la riforma Calderoli = Imprese Sud: no all' autonomia <i>Carlo Valentini</i> | 3 |
|-------------|------------|---|---|---|

SICINDUSTRIA

| | | | | |
|-----------------------|------------|----|---|---|
| QUOTIDIANO DI SICILIA | 18/01/2024 | 3 | Intervista a Luigi Rizzolo - Rizzolo (Sicindustria): L' economia reale ritorni al centro del dibattito politico = "L' economia reale torni al centro del dibattito politico" <i>Chiara Borzi</i> | 5 |
| MF SICILIA | 18/01/2024 | 1 | Normanni, Aquile & Elefanti <i>Redazione</i> | 7 |
| SICILIA RAGUSA | 18/01/2024 | 18 | Ragusa, la Sicindustria e l' Usp siglano un protocollo d' intesa <i>Laura Curella</i> | 8 |

SICILIA POLITICA

| | | | | |
|---------------------|------------|---|--|----|
| SICILIA CATANIA | 18/01/2024 | 2 | La giunta Schifani aggiorna il Piano di gestione della risorsa idrica <i>Redazione</i> | 9 |
| SICILIA CATANIA | 18/01/2024 | 2 | Sammartino: Trasferiremo acqua per rifornire la diga Castello <i>Redazione</i> | 10 |
| SICILIA CATANIA | 18/01/2024 | 2 | Energia anti-sete = L' idroelettrico ci salverà dalla siccità ecco il piano per rilanciare le dighe <i>Michele Guccione</i> | 11 |
| SICILIA CATANIA | 18/01/2024 | 3 | Mercato libero, arera: tariffe in calo <i>Redazione</i> | 14 |
| SICILIA CATANIA | 18/01/2024 | 3 | Il "parametro Omega" l' incubo per i siciliani <i>Michele Guccione</i> | 15 |
| SICILIA CATANIA | 18/01/2024 | 5 | L' unica Regione senza la doppia preferenza <i>Redazione</i> | 16 |
| SICILIA CATANIA | 18/01/2024 | 5 | Palermo-Catania, Schifani all' Anas Tumminello e Russo verso la nomina <i>Redazione</i> | 17 |
| GIORNALE DI SICILIA | 18/01/2024 | 8 | Ville a mare da salvare, è scontro <i>Gia Pi</i> | 18 |
| REPUBBLICA PALERMO | 18/01/2024 | 2 | Europee, caccia ai due seggi in bilico = Europee, sondaggi e trattative caccia ai due seggi in bilico <i>M. D.p</i> | 19 |
| REPUBBLICA PALERMO | 18/01/2024 | 3 | C' eravamo tanto odiati De Luca flirta con il Pd dopo insulti e pernacchie <i>Miriam Di Peri</i> | 21 |
| REPUBBLICA PALERMO | 18/01/2024 | 5 | Femminicidi, la Regione avvia la conta dei casi per assumere gli orfani = Femminicidi, vertice sulle assunzioni la Regione comincia a censire gli orfani <i>G. A.</i> | 23 |

SICILIA ECONOMIA

| | | | | |
|-----------------------------|------------|----|--|----|
| SOLE 24 ORE | 18/01/2024 | 22 | AGGIORNATO - Soletto, acquisizioni nell' elettrico per crescere <i>Sara Deganello</i> | 25 |
| SOLE 24 ORE | 18/01/2024 | 38 | Norme & Tributi - Da domani le domande per i danni degli incendi in Sicilia e Sardegna <i>Redazione</i> | 27 |
| GIORNALE DI SICILIA PALERMO | 18/01/2024 | 14 | Subito tre pozzi contro l' allarme siccità <i>Connie Transirico</i> | 28 |
| REPUBBLICA PALERMO | 18/01/2024 | 2 | L' Ast resiste: "Conti in regola la Regione ci deve 50 milioni" <i>M. D.p</i> | 30 |

PROVINCE SICILIANE

| | | | | |
|-------------------------------|------------|----|---|----|
| GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO | 18/01/2024 | 16 | Porto invaso dalla sabbia Tavolo tecnico alla Regione <i>Redazione</i> | 31 |
| GIORNALE DI SICILIA PALERMO | 18/01/2024 | 14 | Fondi ex Gescal, salvataggio sul filo del rasoio <i>C. T.</i> | 32 |
| GIORNALE DI SICILIA PALERMO | 18/01/2024 | 15 | Amg, i sindacati: pronti a mobilitarci <i>Redazione</i> | 33 |

Rassegna Stampa

18-01-2024

| | | | | |
|-----------------------------|------------|----|---|----|
| GIORNALE DI SICILIA PALERMO | 18/01/2024 | 18 | Rsu Italkali, Filctem e Uiltec: Un successo <i>Redazione</i> | 34 |
| REPUBBLICA PALERMO | 18/01/2024 | 7 | Task force per l'emergenza rifiuti Lagalla ripropone il modello Rotoli <i>Claudia Brunetto</i> | 35 |
| SICILIA RAGUSA | 18/01/2024 | 17 | La stagione invernale è diventata gelida all' aeroporto di Comiso <i>Michele Farinaccio</i> | 36 |

ECONOMIA

| | | | | |
|-------------|------------|----|--|----|
| SOLE 24 ORE | 18/01/2024 | 2 | Sui tassi Lagarde delude le Borse = Panetta, monito alle banche su liquidità e Npl nel 2024 <i>Laura Serafini</i> | 37 |
| SOLE 24 ORE | 18/01/2024 | 2 | Alla bce l'opacità sostituisce la chiarezza = La bce e la rinuncia alla trasparenza <i>Donato Masciandaro</i> | 39 |
| SOLE 24 ORE | 18/01/2024 | 2 | Credito, oltre il 30% delle imprese ha alto il profilo di rischio <i>Giovanna Mancini</i> | 40 |
| SOLE 24 ORE | 18/01/2024 | 10 | Nordio: la durata dei processi penali scende sotto i mille giorni = I processi penali scendono sotto i mille giorni di durata <i>Giovanni Negri</i> | 42 |
| SOLE 24 ORE | 18/01/2024 | 14 | Von der Leyen: Italia in linea con agenda Pnrr = Meloni e von der Leyen, sintonia su Pnrr e migranti <i>Barbara Fiammeri</i> | 44 |
| SOLE 24 ORE | 18/01/2024 | 21 | Balneari, l'Italia chiede quattro mesi = Balneari, la risposta dell'Italia alla Ue: per ora resta la linea della proroga <i>Carmina Fotina</i> | 46 |
| SOLE 24 ORE | 18/01/2024 | 23 | Detassazione di straordinari e lavoro notturno verso la proroga = Turismo, la grande sfida dell'Italia per il primato <i>Enrico Netti</i> | 48 |
| SOLE 24 ORE | 18/01/2024 | 25 | Digitale Per i social media caccia all'autenticità = Social media, alla ricerca delle nicchie di autenticità <i>Giampaolo Colletti</i> | 51 |

EDITORIALI E COMMENTI

| | | | | |
|---------------------|------------|----|---|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 18/01/2024 | 3 | Una sponda con bruxelles per escludere isovranisti <i>Massimo Franco</i> | 53 |
| CORRIERE DELLA SERA | 18/01/2024 | 22 | Elezioni europee, si sfidano fragili identità collettive <i>Giuseppe De Rita</i> | 54 |
| CORRIERE DELLA SERA | 18/01/2024 | 22 | Burocrazia e fedeltà = Se nella burocrazia si premia la fedeltà <i>Sabino Cassese</i> | 56 |
| REPUBBLICA | 18/01/2024 | 22 | Rdc, ritorno al passato <i>Pasquale Tridico</i> | 58 |
| REPUBBLICA | 18/01/2024 | 23 | Quanto pesa in Italia il fattore Trump = Come pesa in Italia il fattore Trump <i>Stefano Folli</i> | 60 |

Le Confindustrie delle regioni meridionali sono schierate compatte contro la riforma Calderoli

Carlo Valentini a pag. 9

Le Confindustrie delle regioni meridionali si schierano contro il progetto Calderoli

Imprese Sud: no all'autonomia

Protestano con il governatore De Luca e i sindacati

DI CARLO VALENTINI

Sulle barricate. Non gli ultrà bensì gli imprenditori, quelli del Sud, che non vogliono l'autonomia differenziata e fanno cordone perché la politica ci ripensi. A Napoli addirittura gli industriali sono scesi in piazza (del Plebiscito) insieme ai sindacati. Un singolare *embrassons-nous* sotto lo striscione: L'autonomia differenziata non deve passare. Poiché il governo ha deciso di affrettarne l'iter e di portare in parlamento il disegno di legge, la protesta al Sud si fa incandescente e a chiamare alla resistenza è il più effervescente tra i presidenti di Regione, **Vincenzo De Luca**: «Siamo di fronte a una grande truffa politica. Il governo intende fare questo scambio 'noi vi diamo l'autonomia differenziata e voi ci approvate il premierato'. Noi faremo le barricate di fronte a queste ipotesi per impedire il mercato politico tra Fratelli d'Italia e Lega sulla pelle del Sud. L'autonomia differenziata significa la rottura dell'unità nazionale, a cominciare dalla rottura del sistema sanitario e del sistema scolastico pubblico. Se passa anche questo principio per cui le regioni possono fare contratti integrativi regionali, nella sanità e nella scuola, l'Italia è finita come paese unito. Siamo al controrisorgimento».

Per una volta, imprenditori e sindacalisti

gli dicono in coro: bravo. E annunciano altre iniziative e manifestazioni. Le Confindustrie meridionali mettono da parte il tradizionale aplomb e si schierano, creando malumori tra i politici del centrodestra dei collegi elettorali del Sud, impegnati a difendere (ma non tutti) la discussa riforma dal fuoco di fila che vede in prima fila imprenditori e artigiani. Dalla Campania lancia il suo *j'accuse* **Costanzo Jannotti Pecci**, presidente della Confindustria regionale: «Lo diciamo senza se e senza ma, siamo assolutamente contrari a questo progetto di autonomia differenziata. Porto l'esempio della sanità, dell'industria e del turismo, l'esempio di altre materie che con la riforma del titolo 5 della Costituzione, che andrebbe un po' ricordato, ha avuto delle sciagurate conseguenze. Ora è quindi francamente singolare che non si parta da questo errore storico e si vada invece verso una direzione che probabilmente, ma speriamo di no, diventi un ulteriore momento di frattura e di errore».

Gli fa eco il collega Vincenzo Longobardi, presidente di Confindustria Molise: «L'autonomia differenziata pesa come un macigno sulle regioni del Sud perché non presuppone il principio cardine del federalismo fi-

sca, ossia la perequazione. Ci sono materie sulle quali la centralità dello Stato non può essere derogata, sanità e scuola in primis. Ma le nostre preoccupazioni riguardano anche quegli ambiti che impattano fortemente sulla politica industriale come l'energia, l'ambiente, le grandi infrastrutture di trasporto, il commercio con l'estero, ossia materie che non possono essere gestite a livello locale perché ne deriverebbe una confusione normativa che le imprese non sarebbero in grado di sopportare. La riforma del titolo V della Costituzione, che dal 2001 ha demandato alle regioni competenze su materie fondamentali, ha fatto proliferare negli anni pubbliche amministrazioni inefficienti a supporto di governi regionali che hanno generato debiti drammatici nella sanità (la cui spesa vale l'80% del bilancio regionale). Da qui l'enormità di problemi che ne sono derivati, sempre più grandi e irrisolvibili, che rendono difficile vivere e fare impresa nel Mezzogiorno molto più che nel resto d'Italia. Oggi, grazie al Pnnr, abbiamo l'occasione



Peso: 1-3%, 9-59%

per crescere e superare i divari enormi che spezzano l'Italia. Ci aspettavamo che questo governo si impegnasse sulle riforme che l'Europa ci ha chiesto di fare, non certo sulla proposta di legge Calderoli».

Un altro presidente confindustriale è Sergio Fontana, a capo degli industriali della Puglia: «Il progetto di riforma, per il modo in cui è scritto, per i numerosi e importanti nodi procedurali e finanziari che lascia irrisolti minaccia di peggiorare la frammentazione del paese. A cosa serve definire i livelli essenziali delle prestazioni da garantire uniformemente su tutto il territorio nazionale se non è chiaro con quali risorse aggiuntive questi saranno finanziati nelle regioni meridionali dove tali servizi e le relative risorse sono insufficienti? È evidente che senza stanziare ingenti finanziamenti aggiuntivi per queste regioni il raggiungimento dei livelli essenziali resteranno una pura illusione. Il diritto all'istruzione e alla cura devono essere uguali da Crotona a Bergamo. Il diritto alla salute è fondamentale e non può essere garantito in modi diversi nello stesso paese, così come il diritto all'istruzione, fondamentale per la democrazia perché è l'unico vero ascensore sociale che abbiamo. Altro te-

ma chiave sono le grandi scelte strategiche per l'economia nazionale che non possono essere frammentate e che anzi debbono essere coordinate con una strategia sovranazionale europea».

Dalla Sicilia intervienne Alessandro Albanese, presidente della **Confindustria** regionale: «L'esperienza accumulata e la lezione drammatica di questi anni, con pandemia e guerra in Ucraina, dimostrano come sui grandi temi, dal commercio all'energia, le risposte ottimali si trovano estendendo e rafforzando strumenti e scelte comuni a livello nazionale e internazionale. Entrando nel merito della norma, per il modo in cui è scritta si rischia di aggravare la frammentazione del paese. Non basta scrivere che i livelli delle prestazioni vanno garantiti uniformemente su tutto il territorio nazionale. Occorre indicare con quali risorse. Finché non ci sarà una indicazione chiara su queste risorse l'uniformità dei servizi scritta nella norma sarà soltanto una foglia di fico».

È siciliano (palermitano) anche il presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria nazionale, Riccardo Di Stefano, che quindi dà voce agli under 40 che fanno impresa: «Mancano in questo disegno di legge due parole: responsabilità e differenziazione. Mancano per-

ché prima di assegnare nuovi capitoli di autonomia regionale non è prevista alcuna valutazione dei risultati ottenuti su quelli correnti. Inoltre sarebbe più saggio un percorso per gradi, basato su dati reali di successo nella gestione delle materie. Perché se manca questa gradualità, si perde l'occasione di responsabilizzare le Regioni. Il rischio è che, per un compromesso politico, si deleghi troppo anche a Regioni che non hanno sufficiente capacità amministrativa, o sono commissariate da anni. E anche il finanziamento delle nuove materie va ripensato così come non si sta discutendo di meccanismi di corresponsabilità regionale a copertura di eventuali oneri aggiuntivi che ricadrebbero interamente sul bilancio dello Stato. Responsabilità e differenziazione mancano perché non è previsto un meccanismo di ritorno decisionale al Centro sulle materie oggetto di autonomia per chi fallisce».

«Noi faremo le barricate», dice Vincenzo De Luca, «di fronte a queste ipotesi per impedire il mercato politico tra Fratelli d'Italia e Lega sulla pelle del Sud»



Il neo presidente dell'associazione sulla situazione isolana: "Le imprese non vogliono sussidi, ma incentivi per la crescita"

Rizzolo (Sicindustria): "L'economia reale ritorni al centro del dibattito politico"

PALERMO - "La Sicindustria che mi appresto a guidare potrà avere un solo significato: essere la casa di tutte le imprese". Così si è espresso il giorno della sua elezione Luigi Rizzolo, nuovo presidente di Sicindustria scelto al posto del compianto Gregory Bonanno alla fine dello scorso mese di novembre. Oggi spiega al Quotidiano di Sicilia i suoi obiettivi e i piani per il

2024.

Servizio a pagina 3



Luigi Rizzolo, nuovo Presidente di Sicindustria al QdS: "Le imprese non vogliono sussidi, ma incentivi per la crescita"

"L'economia reale torni al centro del dibattito politico"

"Per la crescita necessarie una rete infrastrutturale moderna e una burocrazia snella e puntuale nelle risposte"

PALERMO - Luigi Rizzolo, nuovo Presidente di Sicindustria, succede al compianto Gregory Bonanno. Eletto a fine novembre, il suo mandato promette continuità. Il giorno della sua elezione ha detto: "La Sicindustria che mi appresto a guidare potrà avere un solo significato: essere la casa di tutte le imprese, vero traino della Sicilia, cui dobbiamo ridare centralità per tornare a pensare in grande". Il *Quotidiano di Sicilia* lo ha intervistato.

Presidente Rizzolo, il 2023 ha dato almeno due segnali positivi provenienti dal mondo imprenditoriale. Il rapporto sui fattori di competitività delle medie imprese del Mezzogiorno (Tagliacarne) ha evidenziato peculiarità e resilienza delle imprese del Mezzogiorno. Mentre i dati Unioncamere hanno registrato un aumento del numero di imprese, di occupati e un buon rapporto tra cessazione e iscrizioni. Come intende intervenire Sicindustria per salvaguardare la resilienza delle imprese siciliane?

"Il Mezzogiorno in generale e la Sicilia in particolare vantano la presenza di imprese eccellenti ma molto eterogenee, che hanno necessità di essere potenziate e rafforzate utilizzando tutte le risorse a disposizione per recuperare le distanze con il resto del Paese. Ribadisco subito un concetto che mi sta molto a cuore: le imprese non vogliono sussidi, ma incentivi per la crescita, a partire da una rete infrastrutturale moderna ed efficiente e da una burocrazia snella, certa e puntuale nei tempi di risposta, perché l'economia cresce laddove esi-



Peso:1-7%,3-49%

ste un contesto evoluto e favorevole. Partendo da questo presupposto, Sicindustria farà ciò che è nelle sue corde, ossia una rappresentanza forte nei rapporti con le istituzioni, le amministrazioni e con le organizzazioni sindacali ed economiche da una parte e l'erogazione di servizi di alta qualità dall'altra".

Come intende Sicindustria mostrarsi più incisiva nel confronto con il Governo regionale, con l'obiettivo di mettere al centro l'economia reale?

"Il nostro sistema deve dimostrare ogni giorno di saper guardare al futuro, di dialogare con le istituzioni e anticipare le innovazioni così da rendere la nostra leadership ulteriormente riconoscibile e riconosciuta. Ciò che dobbiamo pretendere dalla politica è che venga messa l'economia reale al centro del dibattito. E quando si parla di

economia reale si parla delle nostre imprese, dei posti di lavoro che esse sono in grado di creare e preservare e della ricchezza che ne deriva e che viene redistribuita. L'approvazione della legge di Stabilità e di Bilancio regionale, avvenuta, senza fare ricorso all'esercizio provvisorio per la prima volta dopo moltissimi anni, è ad esempio un segnale assolutamente positivo con cui si è aperto questo 2024. E di questo non possiamo che dare plauso al presidente della Regione, Renato Schifani, alla sua giunta e all'intero parlamento siciliano. Per quanto ci riguarda, Sicindustria non si fermerà mai alla sterile critica". Decontribuzione Sud, perché è indispensabile venga rinnovata? "Si è rivelata un efficace elemento compensativo per le imprese del Mezzogiorno costrette a fare i conti con gap importanti".

Zes Unica, come può funzionare senza lasciare indietro nessuna regione. In primis la Sicilia?

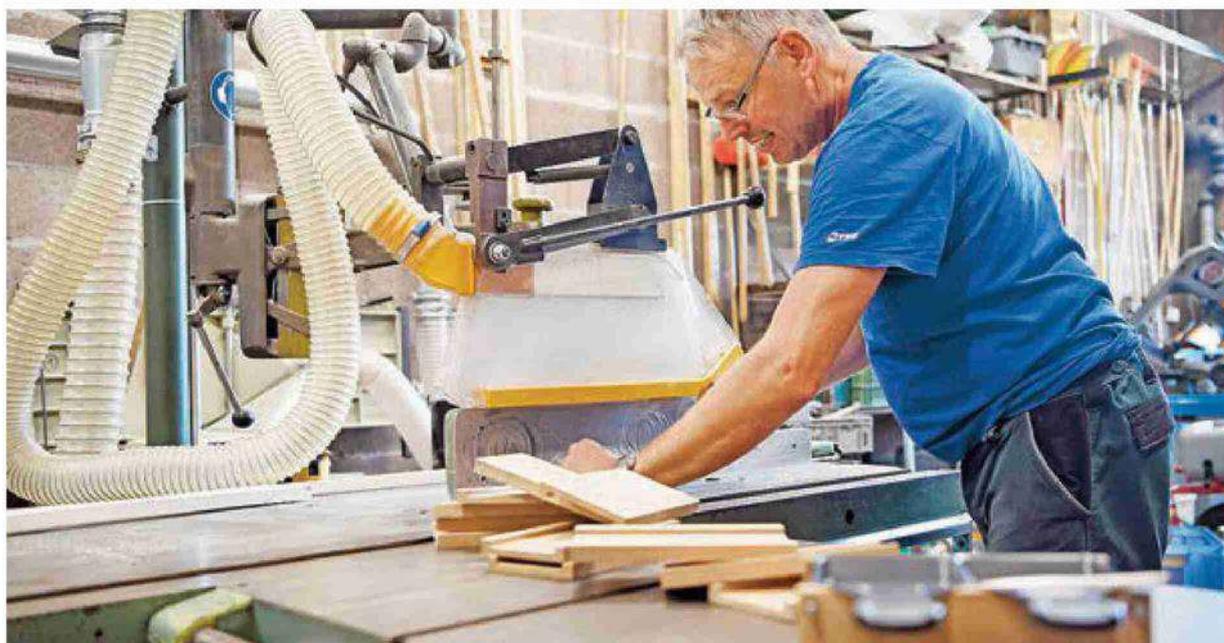
"In termini generali, l'idea di una

Zes unica che ri-comprenda l'intero Mezzogiorno è positiva. Affinché possa funzionare, occorre però riflettere su alcuni temi. Anzitutto è indispensabile che la riforma preservi l'originaria strategia industriale delle Zes. Essenziale è anche assicurare la valorizzazione delle peculiarità e delle esigenze dei territori e, al tempo stesso, le risorse finanziarie adeguate da destinare, anzitutto, a investimenti in infrastrutture e agli strumenti di incentivazione e di semplificazione già previsti. L'auspicio a questo punto è che questi 60 giorni siano sufficienti a chiudere tutta l'attività pendente perché, viceversa, si finirebbe con il provocare un danno alle imprese. Sicindustria vigilerà quindi su tutto questo, affinché le Zes continuino a rappresentare un'opportunità per le nostre imprese e un fattore di attrazione per nuovi investitori".

Chiara Borzì

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Zes unica, idea positiva ma valorizzare le peculiarità del territorio"



Luigi Rizzolo



Peso:1-7%,3-49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**NORMANNI,
AQUILE &
ELEFANTI**

■ **Accrescere la cooperazione** tra il sistema scolastico della provincia di Ragusa e il mondo delle imprese. È questo l'obiettivo del protocollo d'intesa siglato dalla presidente dei Giovani imprenditori di Sicindustria Ragusa, Chiara Dibenedetto, e dalla dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale, Viviana Assenza. "Si tratta", spiega Chiara Dibenedetto, "di un accordo che mira a proporre percorsi progettuali che avvicinino sempre di più gli studenti al mondo del lavoro e, al tempo stesso,

rafforzino l'offerta formativa in riferimento all'educazione civica, alla legalità e all'educazione economico-finanziaria". Ma non solo, "perché", aggiunge la leader dei Giovani imprenditori, "è sempre più evidente che senza uno scambio costante tra mondo formativo e tessuto economico, il territorio è destinato a impoverirsi. Per questo lavoreremo affinché l'offerta formativa sia sempre più a misura d'impresa e gli studenti acquisiscano competenze trasversali indispensabili per inserirsi a pieno titolo nel mondo del lavoro". (riproduzione riservata)



Peso: 1%

Ragusa, la **Sicindustria** e l'Usp siglano un protocollo d'intesa

LAURA CURELLA

RAGUSA. Avvicinare maggiormente i giovani al mondo del lavoro e delle imprese che rendono virtuoso il tessuto economico ibleo. Un percorso che vede insieme **Sicindustria** Ragusa e Ufficio scolastico provinciale, attraverso uno specifico protocollo d'intesa firmato tra la presidente dei Giovani imprenditori Chiara Dibenedetto e la dirigente Viviana Assenza (nella foto).

«È sempre più evidente - ha spiegato Chiara Dibenedetto - che senza uno scambio costante tra mondo formativo e tessuto economico, il territorio è destinato a impoverirsi. Per questo lavoreremo affinché l'offerta formativa sia sempre più a misura d'impresa e gli studenti ac-

quisiscano competenze trasversali indispensabili per inserirsi a pieno titolo nel mondo del lavoro». «Ciò che vogliamo - ribadisce la dirigente Viviana Assenza - è supportare i nostri ragazzi con percorsi di didattica orientativa, finalizzata alla conoscenza di sé, alla valorizzazione delle risorse personali e ad una scelta consapevole del proprio percorso formativo». E da oggi potranno farlo anche attraverso il sostegno di altri giovani che hanno già scelto la strada dell'impresa.

Il protocollo d'intesa mira al tempo stesso di rafforzare l'offerta formativa in riferimento all'educazione civica, alla legalità e all'educazione economico-finanziaria».

«Il Gruppo Giovani imprenditori - ancora Dibenedetto - si impe-

gna a fornire supporto in termini di consulenza, tramite esperti formatori, nell'ambito delle tematiche di comune interesse. Ma non solo. Svolgeremo anche attività di sensibilizzazione sulle attività imprenditoriali, nei confronti delle ultime classi delle scuole secondarie di II grado e forniremo un supporto operativo ai progetti voluti da **Sicindustria** e **Usp**».



Peso:13%

MENTRE NEL PALERMITANO È COMINCIATO IL RAZIONAMENTO**La giunta Schifani aggiorna il Piano di gestione della risorsa idrica**

PALERMO. La Giunta regionale, su proposta del presidente della Regione, Renato Schifani, ha approvato il secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque del distretto idrografico siciliano per il periodo 2021-2027. Il documento, predisposto dall'Autorità di bacino della Presidenza della Regione, nello scorso mese di ottobre aveva già ottenuto il via libera del governo nazionale.

Il piano di gestione, approvato per la prima volta nel 2010 e poi aggiornato nel 2016, è lo strumento con il quale si individuano tutte le misure necessarie per raggiungere gli obiettivi comunitari di qualità delle acque, sia superficiali che sotterranee e include le azioni da con-

durre per garantire una gestione sostenibile in termini quantitativi e qualitativi delle risorse idriche. Il documento è frutto di un lungo ed accurato studio e di un'attività di condivisione con tutti i soggetti interessati alla gestione delle risorse idriche, nonché con tutti i "portatori di interesse", attraverso numerosi incontri sul territorio dell'Isola promossi dall'Autorità di bacino.

Fra le misure più importanti per raggiungere gli obiettivi, ci sono la riduzione degli scarichi civili e industriali, dell'inquinamento in agricoltura da prodotti fertilizzanti e fitosanitari; il recupero morfologico della qualità dei fiumi; l'uso razionale delle risorse, compreso il riutilizzo delle acque reflue e l'applicazione delle norme contro gli eventi sicci-

tosì. I contenuti del Piano dovranno essere attuati da tutti i soggetti competenti in materia di utilizzo delle risorse idriche. Il prossimo aggiornamento è previsto per il 2027.



Peso: 12%

**SAMMARTINO: «TRASFERIREMO ACQUA
PER RIFORNIRE LA DIGA CASTELLO»**

PALERMO. L'assessore regionale all'Agricoltura, Luca Sammartino, spiega che «in sinergia con tutti gli uffici regionali competenti, da tempo l'assessorato all'Agricoltura monitora costantemente le problematiche connesse alla siccità. La diga Castello non è estranea a queste problematiche. Lunedì scorso, attraverso il commissario straordinario del Consorzio di bonifica 3 Agrigento, Baldassarre Giarraputo, ho chiesto all'Enel e all'Autorità di bacino l'attivazione delle procedure per il trasferimento di volumi dalle dighe Prizzi e Gammata, gestite dall'Enel, verso la diga Castello, da attuare con

immediatezza non appena le piogge consentiranno di accumulare acqua sufficiente ad avviare l'operazione. Ho già programmato una riunione operativa che si terrà nei prossimi giorni. Rassicuro sulla tempestività di intervento messa in campo dagli uffici dell'assessorato».



Peso:5%



L'idroelettrico ci salverà dalla siccità ecco il piano per rilanciare le dighe

Regione. Le società riparano gli invasi in cambio di "pompaggi". Si parte da Pozzillo e Villarosa

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Dopo decenni di abbandono, torna prepotentemente sulla scena siciliana l'idroelettrico. E sarà proprio l'energia prodotta dal moto dell'acqua a risolvere il problema della siccità in Sicilia. Dopo quella delle "Comunità energetiche rinnovabili solidali", l'assessore regionale all'Energia, Acqua e Rifiuti, Roberto Di Mauro, e il dirigente generale Calogero Giuseppe Burgio hanno messo in campo un'altra "genialata" che ha ottenuto il benestare del governatore Renato Schifani.

Lo stato dell'arte è noto: in Sicilia da decenni manca acqua per città e cam-

pagne perchè quasi tutte le dighe sono sottoutilizzate (per il fango sui fondali o per mancanza di tratti di condotte o per crepe nei muri di sbarramento che per sicurezza ne impediscono lo riempimento) e la Regione non ha mai avuto i fondi sufficienti per intervenire; si invasa poca acqua e la maggior parte viene gettata a mare.

Ora la "genialata" consiste nell'affidare alle società produttrici di energia l'onere delle riparazioni, in cambio del permesso di realizzare impianti di "pompaggio" per la produzione di energia idroelettrica. Il tutto con soldi dei privati, che poi otterranno annualmente risorse dall'Ue e dalle aste del governo. A vantaggio della

Regione, che avrà anche più acqua gratis da mettere a disposizione degli agricoltori e delle città.

Tutto è cominciato con l'Unione europea che ha approvato, e finanziato con 17,7 miliardi fino al 2030, un Piano



Peso: 1-14%, 2-23%, 3-9%

presentato dal governo italiano per dotare la rete elettrica nazionale di un sistema di accumuli di energia per una potenza di almeno 9 GW. È come se fosse un'enorme "batteria di riserva" da usare al bisogno, per rendere efficiente, resiliente ed economica la gestione della rete di trasporto.

La Sicilia sarà la prima a contribuire con una quota di quasi il 25% della potenza nazionale prevista, pari ad almeno 2 GW, adottando una soluzione tecnologica più economica rispetto all'installazione di batterie di accumulo agli ioni di litio e che consente allo stesso tempo di risolvere il problema della siccità: gli impianti di "pompaggio" idroelettrico nelle dighe.

L'operazione è già partita. Intanto, l'assessorato ha avviato un programma che al momento prevede 12 interventi su scala regionale per un investimento di 284 milioni, per lo sfangamento dei fondali e la messa in sicurezza degli invasi. Le dighe rimesse a posto saranno affidate in concessione alle società elettriche, che cureranno le ulteriori riparazioni, il completamento delle condotte e la manutenzione, mentre la risorsa idrica in surplus verrà anche utilizzata (senza al-

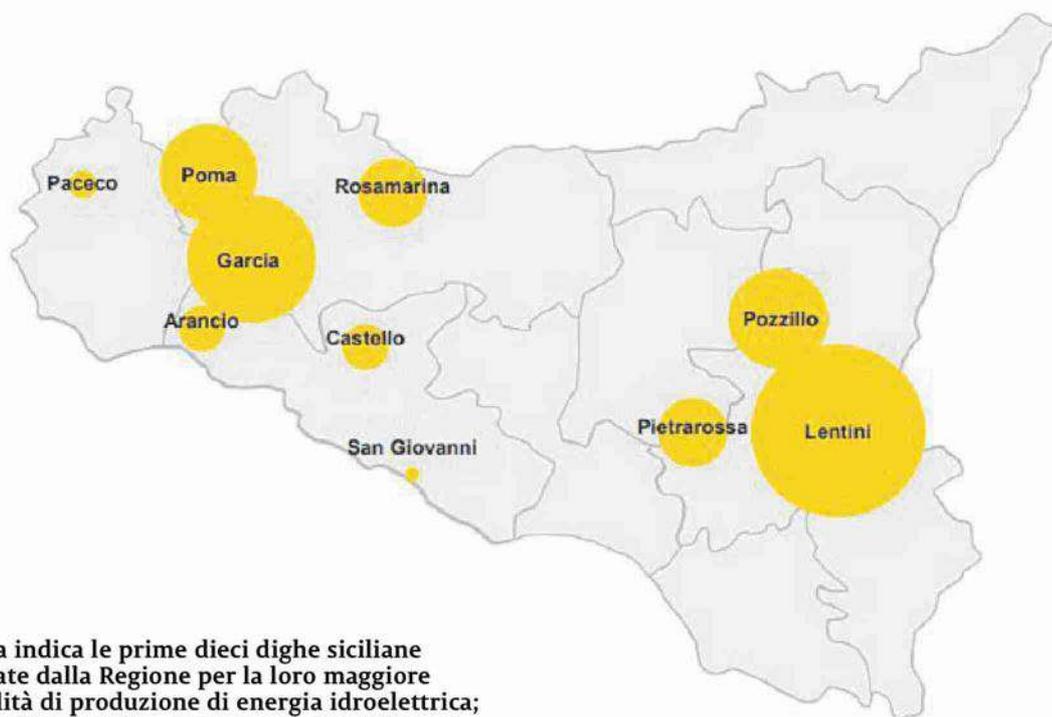
cuna decurtazione della quantità a disposizione di cittadini ed agricoltori) per creare a monte impianti di stoccaggio energetici che, a circuito chiuso (quindi senza dispersione), stabilizzeranno la rete elettrica della Sicilia, con benefici per le attività industriali locali.

Si tratta, cioè, di realizzare piccoli invasi artificiali a monte delle dighe, in gole situate entro una distanza di 20 km e con un salto di altezza di almeno 100 metri, nei quali sarà pompata acqua dalla diga per poi essere reimmesa nella stessa diga, con un passaggio in circolo dalle turbine che produrrà l'energia. L'aiuto dell'Ue avverrà sotto forma di pagamenti annuali alle società elettriche a copertura dei costi di investimento e di funzionamento per gli sviluppatori di sistemi di stoccaggio dell'elettricità. I beneficiari vengono selezionati attraverso una procedura di gara competitiva, trasparente e non discriminatoria, in cui gli sviluppatori di sistemi di stoccaggio dell'energia elettrica competeranno sulla base di offerte relative all'importo più basso di aiuto richiesto per

volume di capacità offerta.

Il dipartimento Energia ha verificato che su 34 dighe siciliane, ben 29 hanno i requisiti per realizzare questi pompaggi. Di questi invasi, dieci sono stati selezionati per i primi interventi e presentano maggiori capacità produttive e sono indicati nel grafico in alto: Lentini, Pozzillo, la costruenda diga di Pietrarossa, San Giovanni, Castello, Rosamarina, Arancio, Garcia, Poma e Paceco.

Il primo intervento, molto importante e dai molteplici benefici, è già iniziato lo scorso 8 gennaio ed è stato affidato a Enel Green Power nella diga di Pozzillo, che serve gli agricoltori della Piana di Catania in forte difficoltà, mentre Calogero Burgio ha firmato la concessione a Edison per un intervento nella diga di Villarosa, lo sbarramento sul fiume Morello che ha creato l'omonimo lago a servizio delle coltivazioni cerealicole della provincia di Enna. Ulteriori assegnazioni sono in corso. ●



La mappa indica le prime dieci dighe siciliane individuate dalla Regione per la loro maggiore potenzialità di produzione di energia idroelettrica; in alto, la diga Pozzillo, dove sono iniziati i lavori





Peso:1-14%,2-23%,3-9%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

MERCATO LIBERO, ARERA: TARIFFE IN CALO

ROMA. «Mi lasci essere un po' provocatorio: mettete giù il telefono, per dirla molto semplice». Lo ha detto il presidente dell'Arera, Stefano Besseghini, rispondendo a Bruno Vespa durante la registrazione di "5 minuti" di martedì sera su Rai 1, su come ci si può difendere dall'ondata di offerte telefoniche per luce e gas. «Se vogliamo cambiare il fornitore di energia, ce lo cerchiamo, andiamo sui siti web, telefoniamo noi piuttosto - ha spiegato Besseghini - guardiamo il sito dell'autorità, chiediamo alle associazioni dei consumatori, non mancano le opportunità. Ci si può informare con calma, non succede nulla se si sta fermi e non si fa nulla, magari si perde qualche occasione. ma la recupereremo per tempo» ha affermato. Quanto alle tariffe, «difficile tornare in basso a 600 euro all'anno per l'energia elettrica per la famiglia tipo, ma certamente il trend del mercato si sta riallineando». «Quest'anno siamo scesi rispetto all'anno scorso perché i prezzi si sono ricollocati molto in basso, abbiamo visto anche l'ultima variazione dell'energia elettrica, a fine anno ha fatto una bella diminuzione - ha detto Besseghini - . Rispetto all'anno scorso ci stiamo riportando alle spese annue che vedevamo prima della fase di crisi dell'energia. La famiglia tipo italiana spendeva circa 600 euro per l'energia elettrica, ora siamo intorno a 800 euro: ancora alto ma eravamo arrivati a 1.100». Sul passaggio per il gas dal mercato tutelato a quello libero «gli incrementi» di prezzo «sono molto contenuti, c'è qualche caso di sporadico aumento e questo è il motivo per cui si invitano le persone a controllare la propria situazione nel nuovo servizio che viene dato a chi passa dal tutelato al libero».



Peso: 10%

Il “parametro Omega” l’incubo per i siciliani

Salvaguardia dei morosi. L’Isola ha il record mondiale di 202 euro in più

MICHELE GUCCIONE

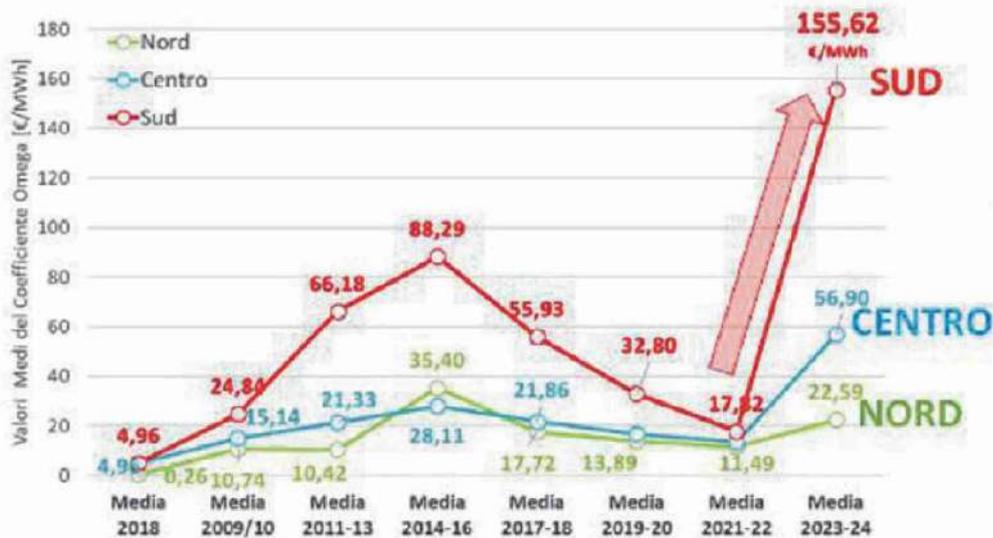
PALERMO. I prezzi ancora alle stelle dell’energia elettrica alimentano il fenomeno della morosità. Ma non tutti sanno che, quando a non pagare le bollette sono aziende e Pubbliche amministrazioni, se il fornitore rescinde il contratto queste passano ad un “regime di salvaguardia”, che viene gestito da società elettriche che si aggiudicano il servizio ad aste biennali suddivise per zone dell’Italia. Queste società affrontano il rischio di erogare energia a enti e aziende già morosi, e quindi passibili di nuovi mancati pagamenti, ma in cambio di un consistente “spread” aggiuntivo al prezzo dell’energia praticato a tutti gli altri clienti. Questo “spread” è il cosiddetto “parametro Omega” e in Sicilia è ora diventato l’incubo per tutti i cittadini. Infatti, nell’asta per il biennio 2023-2024 è successo che la Sicilia ha il triste primato del “parametro Omega” più caro al mondo. In pratica, Enel Energia, che si è di nuovo aggiudicata il lotto del servizio di

salvaguardia in Sicilia dopo averlo gestito anche nel 2021-2022, ha aumentato il parametro dai precedenti 17,80 euro per ogni MWh a ben 202,41 euro, con un aggravio di 184,61 euro e un aumento percentuale del 1.037,1%. Secondo la simulazione fatta dal sito ControllaBolletta.it, un ente pubblico moroso finito in salvaguardia si ritrova a pagare in bolletta 562,4 euro a MWh, con un aumento di 184,6 euro in valore e del 48,86% in percentuale.

Si dirà: è un problema dei morosi. Niente affatto. A cascata questi aumenti si ripercuotono su tutti i cittadini, su tutti noi, perchè l’ente pubblico ricaricherà i maggiori costi sostenuti aumentando le tariffe dei servizi, se non addirittura aumentando le tasse per ripianare il dissesto; e l’azienda, dal supermercato alla fabbrica, farà ricadere sui prezzi dei propri prodotti i maggiori costi sostenuti per l’energia.

Perchè la Sicilia diventa un caso nazionale e fa “scandalo”? Perchè, manco a dirlo, l’“Omega” è molto più basso al Nord e al Centro e più

caro al Sud, con la Sicilia record mondiale. Tant’è che il sito Lameziaterme.it arriva a parlare di «tassa razzista sull’elettricità». I dati parlano chiaro: sempre secondo ControllaBolletta.it, il “parametro Omega” più basso si registra in Lombardia (15,90 euro a MWh), ed è praticato da A2a che si è aggiudicata tutti i lotti del Nord e che sale a 21,95 euro in Toscana, Marche e Sardegna, e nel resto del Nord. Hera Comm si è aggiudicata il Centro e la Campania con una media sotto i 100 euro, che salgono a 123,34 in Calabria. Mentre Enel Energia si è aggiudicata il Lazio con 83,91 euro e il resto del Mezzogiorno con quasi 180 euro, che salgono, come detto, a 202,41 euro in Sicilia. In un momento in cui si richiedono interventi statali per mitigare il costo dell’energia, forse è il caso di includere anche il regime di salvaguardia. E, in ogni caso, di evitare che alle prossime aste per il 2025-2026 possano ripetersi situazioni del genere. ●



Peso: 37%

PARITÀ DI GENERE: LA CAMPAGNA DEL PD «L'unica Regione senza la doppia preferenza»

PALERMO. «Rafforzare e moltiplicare la rete tra donne, costruendo alleanze nella società, nell'economia, nella cultura e nella politica contro il retaggio patriarcale che in particolare nella nostra Isola, la Sicilia, è ben lungi dall'essere un ricordo. Se è vero, come è vero, che siamo rimasti l'unica regione in cui non è stata adottata una norma per la doppia preferenza di genere, nonostante i nostri molteplici, ed inascoltati, appelli e proposte di legge anche per quanto riguarda la parità salariale». Così il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo, rilancia il percorso per il rinnovo della Conferenza nazionale delle democratiche che il 9 marzo eleggerà la portavoce nazionale.

Anche in Sicilia, dunque, entra nel vivo la campagna di adesioni alla Conferenza delle Democratiche (attraverso la piattaforma digitale www.donnadem.it), che si concluderà il 31 gennaio e che vedrà di seguito anche l'avvio dei lavori della Conferenza regionale e delle Conferenze su base provinciale, in modo da promuovere grande partecipazione e coinvolgimento per l'elezione della portavoce nazionale e delle

Portavoce di tutti i livelli territoriali.

«Avere un luogo di confronto e di discussione in cui le democratiche - dice Teresa Piccione, componente della commissione nazionale di garanzia - iscritte e non iscritte al Pd possano riunirsi è molto importante. Non solo per affrontare le questioni di genere e combattere le discriminazioni e le disuguaglianze ma per dibattere tutti i temi che la politica è chiamata ad affrontare: economia, transizione ecologica, sanità, cultura e istruzione solo per citarne alcuni. È non solo un modo per affermare il protagonismo delle donne, ma anche quello per offrire un punto di vista diverso su tutte le questioni cruciali, arricchendo il dibattito nel nostro Paese».

Secondo Milena Gentile, responsabile del dipartimento regionale pari opportunità e politiche di genere del Pd, «con una segretaria donna e femminista è ancora più importante avere una Conferenza delle Democratiche forte e radicata in tutti i territori, che si apra anche alle associazioni e alle donne impegnate nel sociale e nella cultura».



Peso: 12%

PRESTO I DUE SUB COMMISSARI Palermo-Catania, Schifani all'Anas Tumminello e Russo verso la nomina

PALERMO. Individuati i due sub commissari che affiancheranno il presidente della Regione siciliana, Renato Schifani, nella qualità di commissario straordinario dell'autostrada A19 Palermo-Catania. Dopo un incontro, ieri mattina a Roma, con l'amministratore delegato di Anas Aldo Isi, il presidente Schifani si appresta alla nomina dell'ingegnere Sergio Tumminello (nella foto a sinistra, in alto), libero professionista palermitano di lunga esperienza nella gestione e negli interventi di numerose opere pubbliche, e dell'ingegnere Lelio Russo (foto in basso), coordinatore dei commissari straordinari dell'Anas e responsabile della stessa società per i rapporti con il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica per le procedure Via. I due tecnici svolgeranno gli incarichi a titolo gratuito.

Il presidente Schifani è stato nominato commissario straordinario per il coordinamento degli interventi indicati del piano di adeguamento e riqualificazione della A19 con decreto del presidente del Consiglio dei ministri dello scorso 12 ottobre. La struttura tecnica che affiancherà il neo-commissario della A19 sarà composta da tecnici dell'Anas e da dipendenti regionali e avrà sede negli uffici di via Magliocco, a Palermo.

«Con la nomina, nelle prossime ore, dei due professionisti - evidenzia Schifani - si avvia la gestione commissariale.

Fin dal mio insediamento, la A19 è stata una priorità assoluta e per questo motivo ho sollecitato la mia nomina a commissario straordinario per consentire il celere completamento degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e per poter vigilare al meglio sul rispetto della tempistica e sull'andamento dei lavori. Abbiamo necessità di accelerare per recuperare il tempo perduto e risolvere così un enorme problema che pesa come un macigno nel collegamento tra le due aree metropolitane della Sicilia».



Peso: 13%

Botta e risposta tra il capogruppo di Fdl e gli ambientalisti**Ville a mare da salvare, è scontro**

Italia Nostra: passo indietro per l'Isola. Assenza: accuse demagogiche

PALERMO

Gli ambientalisti sono in rivolta. Fratelli d'Italia, sponsor della norma, parla di posizione ipocrita. Sulla sanatoria lungo le coste, che ha avuto all'Ars il primo sì martedì, è già partito il braccio di ferro.

Le associazioni puntano a coalizzare quanti, fuori dall'Ars, vogliono che la sanatoria lungo le coste non venga approvata: «Il vergognoso tentativo di sanatoria edilizia - attacca Italia Nostra - fa carta straccia dell'indirizzo europeo che punta all'azzeramento del consumo di suolo entro il 2050. Lo pagheranno a caro prezzo le future generazioni». Per Italia Nostra si tratta di norme «a forte rischio di impugnativa» e che sono anche «uno specchio per le allodole di chi è alla ricerca di consenso politico».

Va all'attacco anche Legambiente: «La riforma Urbanistica fa fare un enorme passo indietro alla Sicilia in materia di edilizia, ambiente e legalità. Oltre al condono delle case abusive realizzate entro la fascia di inedificabilità assoluta dei 150 metri dal mare, i deputati della maggioranza hanno anche previsto norme di deregulation edilizia in contrasto con gli obiettivi di limitazione del consumo di suolo e con le sentenze della Corte Costituzionale».

Ma Giorgio Assenza, primo firmatario della norma e capogruppo di Fratelli d'Italia, risponde a tono: «Le accuse sono pretestuose, prive di fondamento e demagogiche. La norma riguarda case da 40 anni in una specie di limbo. Sono accatastate, c'è gente che ci vive e paga l'Imu e altre imposte eppure sono abusive poiché non gli è stato concesso di usufruire del condono del 1985 a causa di una difformità di interpretazioni fra uffici burocratici».

Per Assenza la sanatoria sarà un

vantaggio anche per i Comuni. Ma il sindaco di Carini, Giovi Monteleone, che ha fatto degli abbattimenti delle case abusive un punto del suo programma, la vede diversamente: «È un crimine contro le nostre coste. L'assenza di pudore e di sensibilità, l'arroganza di questa maggioranza di destra, che pensa di poter fare quello che vuole sanando gli abusi edilizi commessi sulle coste prima dell'86, contribuiscono a perpetrare un crimine contro la giustizia, contro le nostre coste, contro la Sicilia. Ma noi non molliamo».

Gia. Pi.

Ira del sindaco di Carini: «È un crimine contro le nostre coste. L'assenza di pudore e di sensibilità. Noi non molliamo»



Peso:12%

Europee, caccia ai due seggi in bilico

I sondaggi prevedono un eletto per FI, Lega, Pd e M5S, bottino doppio per FdI. In gioco gli altri posti Schifani schiera i suoi assessori, i meloniani corteggiano Musumeci, a sinistra è sicuro soltanto Bartolo

L'ipotesi di lista con De Luca irrita la base dem: "Ci chiamava Pdioti"

Si scaldano i motori dei partiti in vista delle Europee. E un po' tutti commissionano sondaggi. Degli otto seggi del collegio Isole, due potrebbero andare a FdI e uno ciascuno a Lega, Pd, Forza Italia e M5S. Due seggi sono in bilico. E lì le alleanze potrebbero diventare determinanti. È così per Forza Italia che tratta con gli ex dc di Saverio Romano, ma anche per il Pd che valuta un possibile patto con Cateno De Luca. Uno scena-

rio che allarma la base dem, soprattutto quella di Messina che ricorda le invettive dell'allora sindaco contro gli avversari definiti "Pdioti".

di **Miriam Di Peri** ● alle pagine 2 e 3

Europee, sondaggie trattative caccia ai due seggi in bilico

Gli studi commissionati dai partiti indicano due eletti per FdI, uno per forzisti, Lega, Pd e M5S. Gli altri posti sono contendibili Schifani schiera due suoi assessori, i meloniani puntano su Milazzo, Amata e Musumeci o Razza. Fra i dem è sicuro solo Bartolo

I partiti più piccoli rischiano di giocare la partita delle Europee da ago della bilancia per trainare in Sicilia le liste delle forze politiche nazionali. Si scaldano i motori in vista del ritorno alle urne di giugno per il rinnovo del Parlamento di Bruxelles: Sud chiama Nord di Cateno De Luca ha commissionato un sondaggio a Swg per verificare il quadro delle alleanze (e alcune domande chiedono agli elettori di esprimersi sull'apparentamento col Pd), mentre Azione di Carlo Calenda si è rivolta a Ghisleri per sondare l'elettorato. Per i primi dati ufficiali bisognerà attendere la prossima settimana, ma almeno un paio di altre proiezioni circolano già nelle segreterie dei partiti. Degli otto seggi a disposizione nel collegio Isole, almeno due potrebbero scattare alla lista di FdI e uno ciascuno a Lega, Pd, Forza Italia e M5S (che secondo le proiezioni sarebbe quello più avanti per il secondo scranno). Ma in linea di massima, due seggi sono ancora in bilico. E lì il quadro delle alleanze potrebbe diventare determinante.

È così per il Pd, che ragiona in sordina sull'esperimento Frankenstein con Sud chiama Nord, a sua volta impegnato nel dialogo anche con Azione di Calenda. Ma a interrogarsi sul quadro delle alleanze è anche Forza Italia, che non ha ancora chiuso definitivamente ad apparentamenti con l'arcipelago moderato di centrodestra, dal gruppo di Saverio Romano fino alla Dc di Totò Cuffaro. Dirimente per i forzisti sarà il congresso nazionale di fine febbraio: se ad avere la meglio sarà la mozione di Antonio Tajani, potrebbe intensificarsi il pressing su **Caterina Chinnici**, mandando in soffitta l'alleanza con Cuffaro (su cui il governatore Renato Schifani invece non desiste, creando più di un malumore tra i berlusconiani agrigentini). Al momento la rosa di nomi va dagli assessori regionali **Edy Tamajo** e **Marco Falcone** fino ai deputati **Riccardo Gennuso**, **Bernadette Grasso**, **Margherita La Rocca Ruvolo**. Se il partito a livello nazionale dovesse chiudere l'accordo con Noi moderati, in lista potrebbe trovare po-

sto anche **Antonello Antinoro**.

Nel Pd la maretta lascia spazio a molte incognite: l'unico punto fermo sembra la ricandidatura dell'uscente **Pietro Bartolo**, mentre un candidato di area Bonaccini potrebbe essere **Giuseppe Lupo** o un suo fedelissimo e anche l'area Schlein – capitanata nell'Isola dal segretario Anthony Barbagallo – esprimerà una candidatura. A guidare la lista potrebbe essere proprio la segretaria nazionale, mentre i nomi femminili in corsa sono quelli della deputata **Giovanna Iacono** e della manager pubblica **Cleo Li Calzi**, ma qualche sorpresa potrebbe arrivare dalle sosteni-



trici di Schlein alle primarie. Sembra tramontata, invece, l'opzione di una candidatura per **Leoluca Orlando**.

Schema ancora da definire in casa 5Stelle: la prossima settimana il coordinatore regionale Nuccio Di Paola volerà a Roma proprio in vista delle Europee. Lo schema di massima potrebbe essere lo stesso già sperimentato alle Politiche: una parte delle candidature selezionate online dalla base degli iscritti e una quota scelta invece da Giuseppe Conte, il quale ha già annunciato che non correrà da candidato.

Chi invece alla fine potrebbe spendersi in prima persona nelle liste è la premier **Giorgia Meloni**, da quanto filtra dal quartier generale di Fdi, dove intanto si lavora sugli altri profili: oltre all'uscente **Giuseppe Milazzo**, potrebbe cor-

rere anche l'assessora regionale **Elvira Amata**, ma anche il ministro **Nello Musumeci** su cui insiste la leader del partito, mentre lui sponsorizza la candidatura dell'ex assessore **Ruggero Razza**. In lista potrebbero trovare spazio anche la deputata **Giusi Savarino**, la sindaca di Avola **Rossana Cannata**, il presidente di Fdi a Catania **Alberto Cardillo** e il sindaco di Gravina di Catania **Massimiliano Giammusso**, sponsorizzato da Salvo Pogliese.

Nella Lega apparentata con gli autonomisti di Raffaele Lombardo, a candidarsi saranno l'uscente (e segretaria regionale) **Annalisa Tardino** e l'assessore regionale **Mimmo Turano**. Ma potrebbe correre anche il collega in giunta **Roberto Di Mauro** (Mpa) o al suo posto l'ex deputato **Totò Lentini**. Difficile che possa vedere la luce una

candidatura diretta del vicepresidente della Regione **Luca Sammartino**, ma la sua area esprimerà almeno un nome in corsa. Resta il nodo che dovrà sciogliere Matteo Salvini: se dovesse puntare su **Roberto Vannacci** come capolista, il generale al centro delle polemiche potrebbe guidare i leghisti anche nell'Isola. - **m. d. p.**

In lizza



Meloniana
Elvira Amata
assessora
al Turismo



Dem
Pietro Bartolo
eurodeputato
in carica



Forzista
Marco Falcone
assessore
all'Economia

L'aula

Il Parlamento europeo a Strasburgo. I nuovi deputati verranno scelti con le elezioni del prossimo 9 giugno



Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

C'eravamo tanto odiati De Luca flirta con il Pd dopo insulti e pernacchie

L'apertura del gruppo dem
 a Sud chiama Nord in vista del voto
 si scontra con le riserve della base
 anzitutto a Messina. Dove l'ex sindaco
 chiamava gli avversari "Pdioti"

di **Miriam Di Peri**

Un candidato di Sud Chiama Nord – Cateno De Luca o il suo fedelissimo Danilo Lo Giudice – nelle liste del Partito democratico siciliano alle prossime Europee? La domanda corre veloce di chat in chat creando non poche fibrillazioni tra i dem siciliani. Col nuovo anno si è aperta la stagione elettorale in vista del voto del 9 giugno, ma anche la stagione congressuale che porterà al rinnovo della segreteria regionale del Pd entro fine anno.

A Messina, invece, il congresso provinciale sarà celebrato il mese prossimo. E le prime mosse, su entrambi i fronti, non si sono fatte attendere. Galeotta fu la conferenza stampa d'inizio anno del Pd. Perché è proprio in quella sede che i dem hanno detto con chiarezza che le tre opposizioni all'Assemblea regionale sono pronte a fare fronte comune contro il governatore Renato Schifani anche fuori dal Palazzo.

Il capogruppo del Pd Michele Catanzaro e il deputato Nello Dipasquale hanno apertamente parlato di «dialogo tra le opposizioni all'Ars» e di prosecuzione del confronto con i 5Stelle e con Cateno De Luca, «portandolo all'esterno del Parlamento regionale». Per Catanzaro e Dipasquale «non è pensabile andare da soli alle prossime competizioni elettorali: questa coalizione parlamentare è stata costruita grazie all'arroganza del governo Schifani e del centrodestra. Al momen-

to le opposizioni all'Ars sono maggioranza fuori dal Palazzo, questo è certo».

I deputati dem hanno anche precisato che le scelte politiche saranno assunte dal partito, ma il partito intanto prende le distanze. Soprattutto quello di Messina, convinto del fatto che con l'ex sindaco della città dello Stretto non possa esserci dialogo. Per il coordinamento provinciale, non si possono «immaginare percorsi politici comuni, senza peraltro alcun dibattito negli organismi di partito».

Per il Pd di Messina non c'è dubbio: «Cateno De Luca e le forze politiche in cui ha militato, sostenuto e con le quali è stato candidato (Mpa, Udc, Forza Italia) si sono sempre stabilmente collocate nel centrodestra. È quello il suo campo, sono quelli i suoi valori».

Senza contare le storiche invettive contro i dem, più volte definiti «Pdioti», presi a pernacchie durante le dirette sui social. «Soltanto

qualche mese fa – osserva il segretario del circolo di Messina, Armando Hyerace – In una diretta ci aveva definiti «coordinamento di merda», perché avevamo già preso posizione contro l'alleanza con Sud chiama Nord. Adesso sostiene che ci opponiamo per questioni personali, non è così: il tema è politico, la questione delle alleanze non può essere affrontata come mera sommatoria di voti».

Dello stesso avviso Giacomo D'Arigo, dirigente regionale ed espressione del Pd di Messina: «Qualunque decisione deve essere presa negli organismi di partito». E se la segreteria regionale per il momento tace, da quanto filtra l'orientamento non sembra essere quello di un'alleanza alle Europee, anche per una questione meramente numerica: non c'è spazio nella lista dem.

La palla, intanto, è stata lanciata. E l'imbarazzo, in riva allo Stretto, resta tangibile. Soprattutto per chi, come Calogero Leanza, ricopre la doppia veste di deputato all'Ars e dirigente messinese: «Per il mo-



Peso:78%

mento non ho firmato la nota del coordinamento provinciale, di cui faccio parte, e non ero presente alla conferenza stampa, preferisco confrontarmi con gli organi di partito. La soluzione deve essere frutto di condivisione col gruppo parlamentare, col partito, ma soprattutto con la base. Non accetterò in nessun caso decisioni calate dall'alto».

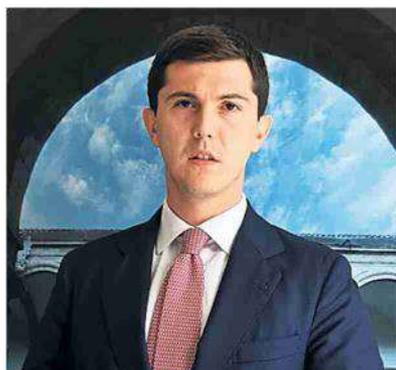
De Luca, nel frattempo, cerca di abbassare i toni. Nella sua consueta

diretta social non inveisce contro i dem, ma parla di un «progetto» che non punta a costruire «una coalizione contro qualcuno, perché a questo nessuno è interessato. Dobbiamo avere la capacità di elaborare un progetto e acquisire la credibilità di farne un progetto di governo. Che quel progetto possa avere il nome di Cateno De Luca come candidato alla presidenza della Regione, è un elemento che viene dopo».



📷 Rivali, anzi alleati

Cateno De Luca, leader di Sud chiama Nord, sindaco di Taormina dopo aver guidato il Comune di Messina. Qui accanto, il selfie scattato alla cena cui partecipò tutto il fronte delle opposizioni alla giunta Schifani. In primo piano, Nuccio Di Paola, referente regionale del Movimento 5Stelle, e a destra Ismaele La Vardera, deputato deluchiano all'Ars



▲ Perplesso

Calogero Leanza
deputato regionale dem
e dirigente del Pd
a Messina



Peso:78%

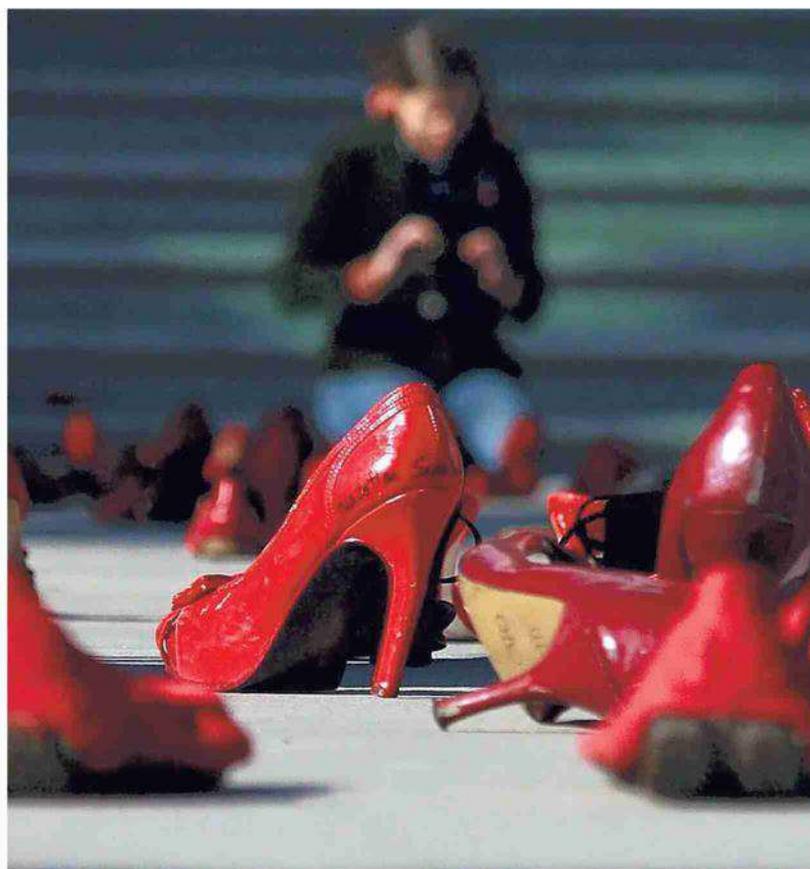
Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Femminicidi, la Regione avvia la conta dei casi per assumere gli orfani

È iniziato il lavoro della cabina di regia che dovrà dare concretezza alla norma che prevede l'assunzione alla Regione degli orfani delle vittime di femminicidio e delle donne sopravvissute ma che hanno una "deformazione o sfregio permanente al viso". Ieri la prima riunione all'assessorato alla Famiglia: è stata tracciata una road map per trasformare le poche righe del testo in una norma applicabile. Anzitutto bisogne-

rà stabilire la potenziale platea interessata, e per questo l'assessorato chiederà alle questure siciliane i dati sugli orfani e le vittime di femminicidio degli ultimi anni.

● a pagina 5



Scarpe rosse, simbolo delle donne vittime di violenza



Peso:1-20%,5-36%

Femminicidi, vertice sulle assunzioni la Regione comincia a censire gli orfani

È iniziato il lavoro della cabina di regia che dovrà dare concretezza alla norma approvata con la legge finanziaria regionale sulle donne vittime di violenza e sugli orfani delle vittime di femminicidio. La norma proposta dai deputati Ismaele La Vardera (Sud chiama Nord) ed Ersilia Saverino (Pd) prevede l'estensione del regime previsto per i figli delle vittime di mafia, con la possibilità di assunzione da parte della Regione anche per gli orfani delle donne vittime di femminicidio e per le donne che sono sopravvissute ma che hanno una "deformazione o sfregio permanente al viso". Ieri la prima riunione all'assessorato regionale alla Famiglia fra l'assessora Nuccia Albano, La Vardera e la dirigente Maria Grazia Di Liberto: è stata tracciata una sorta di road map per trasformare le poche righe del testo approvato in una norma concretamente applicabile.

Il primo passo sarà compiuto non appena il testo sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, presumibilmente domani. Si tratterà di stabilire la potenziale platea interessata dalla legge, e per questo l'assessorato chiederà alle nove questure siciliane i dati sugli orfani e le vittime di femminicidio degli ultimi anni. Un lavoro complesso che servirà anche per comprendere di quali co-

perture finanziarie avrà bisogno questo provvedimento. «Sappiamo bene che si tratta di una norma da definire nel dettaglio – dice La Vardera – qualcuno ha obiettato che sarebbe stato meglio depositare un disegno di legge, ma questo avrebbe significato un'attesa infinita, anche di anni, prima di vedere la legge approvata. Abbiamo scelto questa strada per dare un segnale immediato e portare avanti in fretta un provvedimento così importante».

Il nodo fondamentale rimane quello delle risorse, e costringerà a immaginare alcuni paletti per poter usufruire dei benefici previsti, a cominciare da quella classificazione delle donne con sfregi permanenti al viso. «Noi vorremmo aprire la norma a tutti i casi – avverte La Vardera – ma al momento dobbiamo per forza circoscrivere il campo, tra l'altro rifacendoci a un disegno di legge analogo in discussione alla Camera». Sarà l'assessorato a dover elaborare una sorta di vademecum con le caratteristiche di chi può richiedere, con una dichiarazione d'interesse, di ottenere il posto di lavoro. Si pensa a uno sbarramento anche in funzione del reddito Isee, dell'età e della consistenza del nucleo familiare. «Anche per le vittime di mafia – ricorda il deputa-

to di Sud chiama Nord – si assicura il posto ai due figli più grandi, in caso di altri orfani loro subentrano al pensionamento dei fratelli. Le risorse, purtroppo, non sono infinite».

L'obiettivo rimane quello di riuscire a rendere esecutivo un primo provvedimento per poi tentare di aumentare gradualmente le somme a disposizione per potere ampliare la platea dei destinatari. E nel frattempo vedere anche arrivare una legge, con relative risorse, anche dal Parlamento nazionale. «L'elemento importante al momento – conclude La Vardera – è avere mosso i primi passi e avere ottenuto dall'assessore al Bilancio, Marco Falcone, l'assicurazione che la legge avrà una copertura finanziaria evitando eventuali impugnazioni».

– g. a.

L'assessora Albano ha chiesto alle nove questure siciliane i numeri del fenomeno



Assessora Nuccia Albano, titolare della delega alla Famiglia



Peso:1-20%,5-36%

Soletto, acquisizioni nell'elettrico per crescere

Infrastrutture

L'azienda punta su rinnovabili, efficientamento e sviluppo rete energetica

Fatturato 2023 chiuso a 350 milioni di euro spinto dal superbonus del 110%

Sara Deganello

Rinnovabili, efficientamento, sviluppo della rete elettrica. Sono gli ambiti su cui scommette Soletto, azienda attiva nel campo delle telecomunicazioni, degli impianti elettrici, delle infrastrutture energetiche e dei servizi. Fondata nel 1992 da Luigi Giovinazzo, l'attuale presidente, dopo un'esperienza nell'azienda Sirti, prende il nome da Soletto, in provincia di Lecce, dove lui è nato. Oggi è una realtà che lavora per clienti come Tim, Fastweb, Huawei, Open Fiber, Irideos, RaiWay, Unareti, Enel, A2A. Ha 600 dipendenti diretti e un indotto di 1.500 lavoratori in 9 sedi in Italia. Oltre al quartier generale di Milano è presente a Torino, Padova, Belluno, Savona, Lecce, Bari, Napoli, Messina. Nel 2023 ha raggiunto un fatturato di 350 milioni di euro, in crescita rispetto ai 250 milioni del 2022 e ai 150 del 2021: risultati spinti dalle commesse legate al superbonus del 110%, mentre prima, dal 2015, il fatturato annuo si aggirava intorno ai 40-60 milioni. Per il 2024 si prevede una riduzione legata proprio alla fine del 110%: l'azienda continuerà comunque a lavorare a progetti legati al superbonus, ora del 70%, e in quei comuni colpiti dal sisma dove quello del 110% è ancora valido.

Soletto sta diversificando l'offerta di servizi, in base alle applicazioni sempre più richieste dal mercato: datacenter, energia da fonti rinnovabili, colonnine di ricarica per le auto e in generale sviluppo della rete

elettrica. Dopo quelle legate all'efficientamento edilizio, di impianti elettrici e di illuminazione, «stiamo sviluppando una nuova business unit legata alle rinnovabili, vista la

grande richiesta. In Sicilia stiamo valutando di partecipare alla costruzione di due parchi: uno fotovoltaico da 74 MW e uno eolico da 12. Il progetto è in fase di ultimazione e, una volta realizzati gli impianti, valuteremo insieme agli altri partner se venderli o gestirli», racconta il presidente Luigi Giovinazzo.

Anche l'idrogeno è una delle strade che Soletto ha deciso di percorrere: «Stiamo collaborando con una ricercatrice che ha brevettato un processo per la produzione di idrogeno attraverso un catalizzatore a metano per costruirne un prototipo. Questa tecnologia permetterebbe di risolvere il problema dello stoccaggio dell'idrogeno, pericoloso in grossi quantitativi. Si potrebbe installare nelle stazioni di servizio», spiega il presidente.

Lo sviluppo della rete elettrica, supportata anche dal Pnrr, è un settore in cui Soletto si sta muovendo, in particolare per quanto riguarda la realizzazione di cabine primarie di interconnessione tra media tensione e bassa tensione per i player del settore. È in questo campo che l'azienda sta valutando operazioni di M&A entro la fine del 2024, con un budget di 5-6 milioni di euro, vista l'elevata regionalizzazione del mercato. Nel 2023 Giovinazzo aveva acquisito la Massai Giordano di Grosseto proprio in un'ottica di ottimizzazione del business sinergico.

I nuovi progetti di sviluppo porteranno nel corso del 2024 a nuove assunzioni: «Cerchiamo una cinquantina di professionalità altamente qualificate, almeno nel settore elettrico», indica l'imprenditore, senza nascondere alcune difficoltà nel reclutamento di figure con le necessarie competenze, anche nei campi legati a progetti del Pnrr.

Tra le referenze di Soletto nel cor-

so degli anni si possono trovare la partecipazione alla realizzazione della prima rete in fibra ottica per clienti retail di Fastweb a Milano, i progetti FttH (*fiber to the home*) per Telecom Italia e Open Fiber, l'impianto di distribuzione dei segnali cellulari nella metropolitana di Milano per Commscon, il cablaggio della fiera di Rho-Pero per Fastweb, l'illuminazione pubblica del comune di Milano per conto di A2A, l'estensione della rete del segnale cellulare allo stadio di San Siro, sempre nel capoluogo lombardo. Qui, in fondo, è dove tutto è partito e la sede odierna, nel quartiere Bovisa, nasconde al suo interno grosse bobine di cavi.

Le attività di Soletto sono prevalentemente al Nord, ma Giovinazzo sottolinea: «Stiamo crescendo molto anche al Sud: in Puglia, dove abbiamo 100 dipendenti, in Sicilia. Ci stiamo allargando in Basilicata. Vogliamo spingere anche in Veneto dove abbiamo appena aperto la seconda sede. E a Napoli, dove abbiamo altre 100 persone: lì intendiamo portare sempre più attività operative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 30%



LUIGI GIOVINAZZO
Presidente
e fondatore
di Soletto, cavaliere
al merito della
Repubblica

TLC ED ENERGIA

Dalla fibra ottica a San Siro
Soletto, azienda fondata da Luigi Giovinazzo nel 1992, ha partecipato alla realizzazione della prima rete in fibra ottica per clienti retail di Fastweb a Milano, suoi anche l'impianto di distribuzione dei segnali cellulari nella metropolitana meneghina per Commscon, l'illuminazione pubblica del comune di Milano per conto di A2A, l'estensione della rete del segnale cellulare allo stadio di San Siro.



IMAGOECONOMICA

Rete elettrica. Una cabina di arrivo dei cavi ad alta tensione



Peso:30%

Da domani le domande per i danni degli incendi in Sicilia e Sardegna

Turismo

I beneficiari sono viaggiatori e operatori turistici colpiti dai roghi dell'estate 2023

Domande da domani, 19 gennaio, per chi ha subito danni economici a causa degli eventi eccezionali, come roghi e incendi, che hanno colpito il territorio della Regione Sicilia e della Regione Sardegna tra il 17 luglio 2023 e il 7 agosto 2023.

Il Fondo, previsto dall'articolo 4 del decreto legge 10 agosto 2023, n. 104 presso il ministero del Turismo e con una dotazione di 15 milioni, è destinato a fornire aiuto finanziario a due categorie principali di beneficiari:

- i viaggiatori cittadini dell'Unione Europea che hanno subito danni economici a causa di eventi eccezionali;
- gli operatori del settore turistico che hanno affrontato problematiche finanziarie analoghe.

I viaggiatori possono richiedere il ristoro se hanno subito danni economici durante viaggi di carat-

tere turistico, sia individuali sia in gruppo. In questo caso, le spese ammissibili includono costi di trasporto (ad eccezione del mezzo privato) e spese correlate alle prenotazioni alberghiere ed extra-alberghiere annullate. Il decreto prevede la possibilità di coprire anche i costi aggiuntivi dovuti a circostanze eccezionali.

Gli operatori del settore turistico che possono beneficiare del Fondo sono, invece, molteplici. Vi rientrano gli alberghi, i porti turistici, gli stabilimenti termali, i parchi tematici, gli agriturismi, i ristoranti, i servizi di trasporto e altri operatori turistici, ciascuno identificato da specifici codici Ateco previsti dal decreto interministeriale del 5 dicembre 2023.

Per gli operatori economici, le spese ammissibili variano e includono costi logistici, gestione della

mancata fruizione dei servizi prenotati e acquisto di servizi non previsti, con requisiti specifici basati sulla categoria di attività e sulla natura delle difficoltà affrontate.

Le richieste possono essere presentate dalle 12 del 19 gennaio 2024 fino alle 12 del 16 febbraio, utilizzando esclusivamente la piattaforma raggiungibile al seguente link: istanze.ministeroturismo.gov.it. Le domande devono essere correttamente compilate attraverso la piattaforma elettronica e la presentazione è confermata con la generazione di una ricevuta in formato pdf.

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NORMA

Decreto legge 104/2023

L'articolo 4 del DL recante «Disposizioni urgenti a tutela degli utenti, in materia di attività economiche e finanziarie e investimenti strategici» istituisce il fondo a favore dei viaggiatori e degli operatori del settore turistico e ricettivo.



Peso: 12%

Primi disagi e i lettori ci contattano, da via Terrasanta c'è chi invoca la realizzazione dei dissalatori visto che gli invasi sono quasi a secco

Subito tre pozzi contro l'allarme siccità

L'Amap prevede anche interventi sulla rete colabrodo e sui potabilizzatori per sfruttare meglio l'Oreto e l'Imera. E intanto la Regione aggiorna il Piano idrografico di gestione

Connie Transirico

Piove sempre meno, e questa non è certo una sorpresa. E l'Amap cerca di correre ai ripari e a frenare la siccità... dei rubinetti. Nuove fonti di approvvigionamento con tre pozzi già individuati, Lo Porto, Lo Zucco e De Caro e i potabilizzatori a dare man forte. La società di via Volturmo non ha usato mezzi termini: siamo in una fase pre-emergenziale. La temperatura, anche in inverno, è spesso tarata sui 20 gradi: che non è estate, ma neppure il freddo che tocca di diritto alla stagione. Che laghi, dighe e invasi restino a corto di acqua sembra la logica conseguenza. Alfredo Vattano abita al quarto piano di un palazzo in via Terrasanta e già da ieri subisce il depotenziamento dell'erogazione: «Dai rubinetti esce un filo molto più sottile del normale flusso - racconta chiamando per telefono il *Giornale di Sicilia*, allo 0916627111 -. E allora mi chiedo: visto che siamo un'Isola in mezzo al mare, perché non si costruiscono i dissalatori? Le situazioni di crisi saranno sempre più frequenti e altri Comuni hanno risolto il problema così».

Non solo disagi in città, quasi tutti i centri della provincia sono compresi nel risparmio forzato per non svuotare pericolosamente i serbatoi. I sistemi che risultano più colpiti dalla situazione di crisi sono quelli in maggior misura dipendenti dalle acque di invaso (-32% dei volumi invasati rispetto all'annualità precedente), ma notevoli criticità si stanno iniziando a manifestare anche nei sistemi alimentati da fonti sotterranee di bassa potenzialità (vedasi la situazione dei comuni di Carini, Godrano, Cefalà Diana, Mezzojuso, Campofelice di Fitalia), maggiormente sensibili alle stagioni siccitose. Sono attesi da anni gli interventi straordinari della Regione finalizzati al ripristino delle originarie capacità di invaso pluriennale delle dighe.

Siciliacque ha comunicato che, a causa dei bassi livelli di invaso del lago

Fanaco, opererà una riduzione del 10% delle consegne ai Comuni degli acquedotti Montescuro Ovest e Montescuro Est. Attualmente i 47 Comuni serviti dall'Ato 1 Palermo - per circa un milione di abitanti - sono riforniti da Amap sostanzialmente tramite tre sistemi: approvvigionamento idropotabile metropolitano della città, impiego di risorse del gestore Siciliacque e impiego di fonti locali o piccoli acquedotti intercomunali.

La società partecipata del Comune, per affrontare gli effetti di uno scenario che porta alla siccità, ha avviato una serie di misure fra cui la sensibilizzazione degli enti competenti, affiancata a una campagna di comunicazione mirata al risparmio idrico. E prossimamente avvierà una comunicazione mirata con i grandi utenti e con le utenze sensibili, oltre che «mettere in esercizio, per quanto possibile, nuove fonti di approvvigionamento, ovvero impiegare fonti esistenti attualmente non in uso o parzialmente utilizzate», spiegano dalla società.

In tal senso, è già stata ottenuta l'idoneità sanitaria per il pozzo Lo Porto (è stato deliberato l'acquisto, provvedendo anche alla messa in sicurezza dell'area) e per il pozzo Lo Zucco (recentemente immesso in via sperimentale nell'acquedotto Jato): in corso di certificazione per l'idoneità sanitaria il pozzo De Caro.

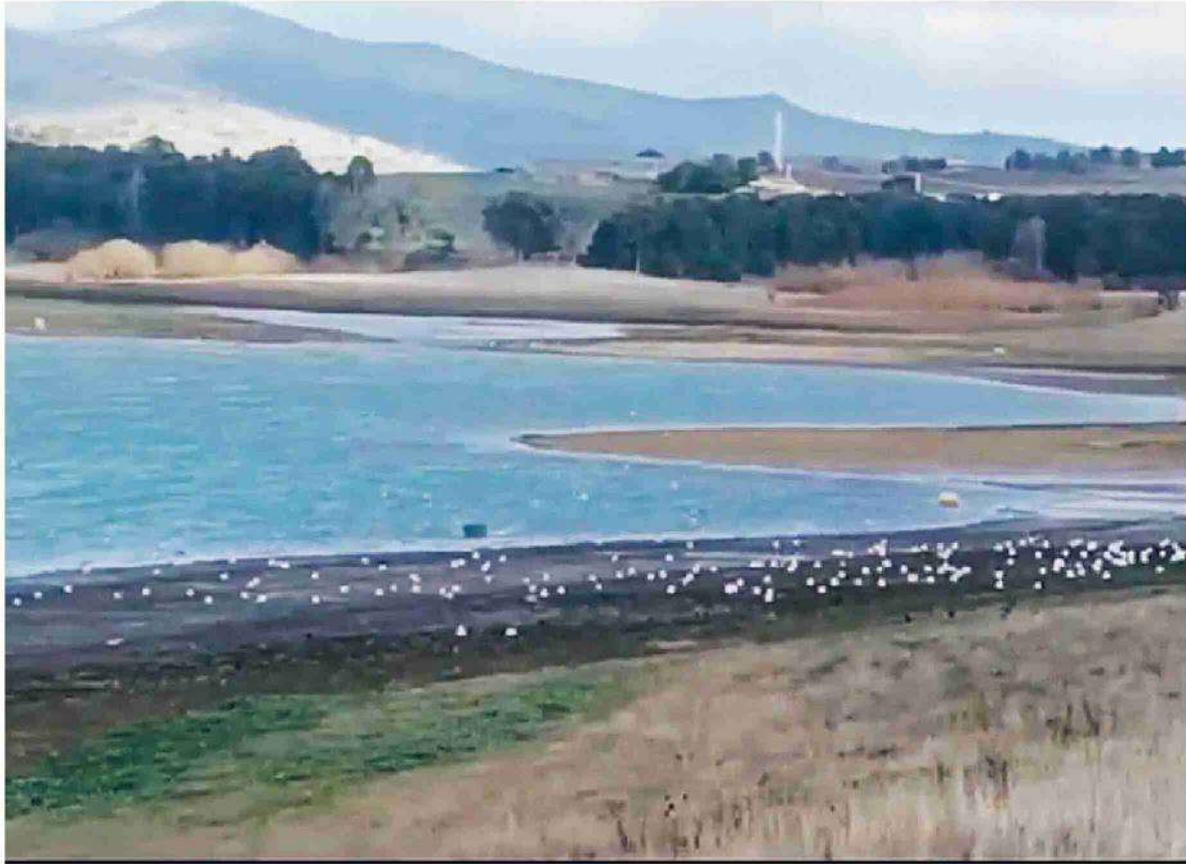
Ma ci sono altri interventi allo studio per risolvere il problema. A breve saranno avviati i lavori per la trivellazione del pozzo gemello Morello 2, in avvio anche le attività di acquisizione dei necessari pareri a valle della rifunzionalizzazione della linea acque del Potabilizzatore Imera (impiegato sperimentalmente durante la passata stagione estiva per il fabbisogno irriguo del Comune di Scillato). È in atto una fitta corrispondenza per consentire l'impiego delle acque del fiume Oreto - a valle della rifunzionalizzazione compiuta da Amap della stazione di sollevamento dal fiume Oreto e della linea a Carboni Attivi presso il potabilizzatore Gabriele - per eliminare le criticità relative agli scarichi del Comune di Altofonte e di Monreale che interessano quelle acque. A Ma-

donna del Ponte sarà potenziato l'impianto di sollevamento che consentirà il prelievo di ulteriori 70 litri al secondo dal fiume Jato.

A lungo termine, invece, la società che gestisce il servizio idrico, definirà con fondi del Pnrr i progetti esecutivi per la realizzazione del nuovo potabilizzatore di Presidiana, risorsa oggi impiegata in maniera irrisoria e la ripresa in toto dell'impianto Cicala (a servizio delle acque prelevate dall'invaso Poma). Acqua che non arriva dal cielo e altra che invece si perde nelle condutture colabrodo. E proprio sul fronte delle perdite idriche, oltre ai previsti interventi di manutenzione straordinaria e pronto intervento, con i fondi del React-Eu, Amap ha avviato lo scorso anno una campagna per la digitalizzazione delle reti e la sostituzione dei contatori d'utenza con tecnologia smart. «L'azienda non sta tralasciando alcuna azione utile ad affrontare la carenza di risorsa idrica, che sappiamo potere diventare una vera e propria emergenza, in Sicilia come in tante regioni - sottolinea Alessandro Di Martino, presidente di Amap -. Per questo motivo siamo impegnati ad attuare progetti rivolti al presente ma soprattutto al futuro, affinché le difficoltà di oggi non si trasformino nella crisi di domani». E ieri la Regione, su proposta del presidente Renato Schifani, ha approvato il secondo aggiornamento del Piano di gestione delle acque del distretto idrografico siciliano per il periodo 2021-2027. Fra le misure più importanti, la riduzione degli scarichi industriali, dell'inquinamento in agricoltura ed il riutilizzo delle acque reflue.



Peso: 46%



Invasi quasi a secco. L'istantanea del bacino di Piana degli Albanesi semivuoto



Peso: 46%

L'Ast resiste: "Conti in regola la Regione ci deve 50 milioni"

Se il piano della giunta siciliana per il trasporto pubblico su gomma sembra andare verso la privatizzazione delle tratte, l'Ast (la partecipata regionale che al momento gestisce il servizio) non ci sta a farsi mandare in soffitta. In una lettera, la dirigenza della società il cui unico socio è la Regione mette nero su bianco i crediti vantati che non le permettono di mettere in pareggio i bilanci. «Alla fine del 2022 – scrivono i vertici aziendali – sono stati accertati debiti per circa 70 milioni di euro, ma anche circa 50 milioni di crediti certi, in quanto prevalentemente vantati nei confronti della Regione».

Insomma, i conti non sarebbero così malridotti se la Regione versasse ad Ast quanto dovuto, è la tesi dell'azienda.

Anzi, potrebbe essere sufficiente «un intervento di soli 6,5 milioni di euro per la ricostituzione della forma societaria», considerato che il bilancio 2023 registra un utile di almeno tre milioni. Tutti numeri che la società presenterà all'amministrazione regionale nel-

l'incontro già fissato per il prossimo 24 gennaio: in quella sede saranno esaminati i due bilanci rimasti ancora in sospeso del biennio 2021-22. A pesare sono soprattutto i debiti, circa 14 milioni di euro da quanto filtra dalla Regione, di cui la partecipata non fa mistero, sottolineando però che si tratta di «perdite prodotte in anni precedenti e non palesate per una inammissibile trascuratezza, con diversi errori contabili imputabili alle varie gestioni aziendali e amministrative precedenti».

L'appuntamento del 24 gennaio sarà anche l'occasione per presentare il piano industriale «redatto con l'intervento di una società specializzata di primaria importanza internazionale». Così come chiesto dalla Regione che, a quel punto, dovrà decidere sul futuro dell'azienda.

I segnali, finora, non sono rassicuranti. La trasformazione da partecipata a società in house ha comportato che «per legge Ast abbia dovuto lasciare i servizi urbani».

Ai Comuni, intanto, è stata concessa una proroga di qualche mese per pubblicare gli avvisi rivolti ai privati per la definizione del servizio, ma la Regione sta lavorando anche al bando per privatizzare le tratte extraurbane.

Che fine farà l'Ast, insieme al patrimonio immobiliare che la governance stima possa valere 36 milioni di euro? È ancora presto per dirlo: di certo l'assemblea convocata per mercoledì prossimo farà luce sul futuro della società e dei circa 700 dipendenti. – **m. d. p.**



▲ In crisi Un pullman dell'Azienda siciliana trasporti



Peso:2-21%,3-5%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Menfi, sopralluogo il prossimo 26 del mese

Porto invaso dalla sabbia Tavolo tecnico alla Regione

MENFI

A Porto Palo di Menfi si avvicina sempre più l'obiettivo di spostare la posidonia che condiziona diverse attività. Si è svolto alla Regione un tavolo tecnico per lo spostamento degli accumuli di posidonia oceanica e sabbia depositata all'interno del porto turistico. Al tavolo tecnico, convocato dall'assessore regionale alle Attività Produttive, Edy Tamajo,

hanno partecipato i rappresentanti dell'assessorato al Territorio e ambiente, dell'Arpa Sicilia, dell'Asp di Agrigento, la Capitaneria di Porto con il Circomare di Sciacca, il sindaco Vito Clemente, il vicesindaco, Sandro La Placa, gli assessori Pia Pisano e Miralba Riggio. «Al fine di individuare gli interventi da attuare per mitigare le criticità presenti, il tavolo tecnico ha fissato un sopralluogo operativo per il 26 gennaio 2024 – ha annunciato il sindaco Clemente –».

Menfi accelera per risolvere il problema della posidonia che causa disagi in un'area particolar-

mente vocata al turismo. Nei mesi scorsi si era svolto un sopralluogo tecnico proprio a Porto Palo e adesso l'obiettivo è di porre in essere gli interventi necessari entro la prossima stagione estiva. (*GP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Scontro in Consiglio: l'opposizione lascia l'aula, ma la maggioranza questa volta ha i numeri

Fondi ex Gescal, salvataggio sul filo del rasoio

Alla fine, e sul filo del rasoio, passa la ratifica della delibera sull'accordo che rimodula gli ex fondi Gescal che restano in ballo fino al 2028. Una ventina di progetti, tra strade, marciapiedi, piazze e scuole di tre periferie: Zen, Sperone e Borgo Nuovo. Al momento del voto, in aula restano solo i consiglieri di maggioranza che questa volta sono 23 e bastano per fare passare l'atto. La minoranza è uscita, dopo roventi polemiche sulla «allergia cronica dell'amministrazione a condividere le scelte». Il numero legale questa volta c'è subito. Ma i 34 consiglieri in attesa di discutere la rimodulazione degli ex fondi Gescal si sono visti subito sospendere la seduta. Da mezzogiorno e mezzo, la discussione con i capogruppo è sembrata infinita, proprio come la storia di questi soldi da vent'anni nel cassetto del Comune e ancora tenuti lì, senza essere spesi. Perché snobbare ancora tanta manna dal cielo, oltre 62 milioni, in un momento di sofferenza economica? Il sindaco Roberto Lagalla ha firmato l'accordo con la Regione per sospendere i termini per l'avvio dei lavori (previsti quest'anno, data impossibile da rispettare) e potere così trovare il tempo e i tecnici necessari a redigere i benedetti progetti esecutivi. Ma da giorni, la sua maggioranza sembrava non farsi le corse per andargli dietro.

Fino al D-day, la scadenza del termine per ratificare la rimodulazione e andare avanti.

«Parliamo di risorse ferme da oltre vent'anni - aveva dichiarato il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani -. Una corposa dotazione che servirà per il recupero di immobili, spazi verdi, scuole, viabilità. La Regione vigilerà sul rispetto delle tempistiche per evitare di perdere i fondi e lasciare opere incomplete».

Nell'accordo, la riprogrammazione delle opere previste nel Programma integrato di interventi (ambito San Filippo Neri) e nel Programma di recupero urbano (ambito Borgo Nuovo e Sperone) e vengono confermate le varianti già previste al Prg. Gli interventi pubblici richiedono un impegno economico della Regione pari a 47,5 milioni di euro (comprensivo delle somme già erogate), costituito dai fondi ex Gescal per l'edilizia residenziale pubblica assegnati al Comune nel 2000. Il Comune, invece, interverrà con 11,2 milioni e si impegna a reperire altri 4 milioni su fondi extracomunali per la costruzione di un parco verde attrezzato in via Di Vittorio. Un investimento totale di 62,7 milioni di euro per realizzare 20 opere pubbliche, di cui cinque già ultimate. L'amministrazione si impegna a ini-

ziare tutti i lavori entro tre anni e a completarli entro il 2028.

«Nell'ultimo anno - dichiarano il deputato regionale Adriano Varrica e il consigliere comunale Antonino Randazzo - oltre ad aver scongiurato che le risorse venissero destinate a quartieri diversi da Zen, Sperone e Borgo nuovo, abbiamo ottenuto la reintroduzione del progetto del parco con piscina comunale in via Di Vittorio e, per ultimo, con una norma ad hoc approvata in Ars abbiamo sospeso i termini per il nuovo decreto, salvando i 58 milioni di euro. Purtroppo, l'Amministrazione Lagalla - aggiungono i due esponenti cinquestelle - si è dimostrata insensibile alle rivendicazioni dei cittadini e dei consigli di circoscrizione. Ha invece mantenuto un progetto dalla dubbia utilità come quello in via De Felice. Continueremo la nostra battaglia affinché vengano finanziati al più presto».

C.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

La querelle sul contratto di servizio**Amg, i sindacati:
pronti a mobilitarci**

I sindacati contro il Comune sulla vicenda Amg, dopo il parere negativo del ragioniere generale del Comune alla bozza del nuovo contratto di servizio di Amg Energia. I segretari generali di Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil Calogero Guzzetta, Andrea Perrone e Maurizio Terrani prendono spunto dall'analisi del ragioniere Paolo Bohuslav Basile, per rilanciare l'allarme già palesato nelle scorse settimane, che deriva dalla verosimile perdita di 3 milioni di euro per l'azienda. Questo, affermano, «dà forza alla tesi sostenuta dalle organizzazioni sindacali. La paventata perdita, che renderebbe impossibile garantire l'equilibrio economico-finanziario della partecipata, è dovuta proprio al fatto che il Comune chiede ad Amg, nel contratto di servizio, di occuparsi di tutta una serie di servizi aggiuntivi, che hanno dei costi. Basterebbe che il Comune retrocedesse dalla richiesta di effettuare, a parità di budget, prestazioni in più, come quelle che riguardano i 90 edifici comunali aggiunti tra le manutenzioni o le penali molto alte

per eventuali ritardi nella riparazione dei guasti».

«È chiaro - prosegue la nota di Guzzetta, Perrone e Terrani - che se il Comune richiede prestazioni aggiuntive, o vengono riconosciuti i costi in più da sostenere o l'azienda andrà in perdita. In più, già adesso, l'organico di Amg è sottodimensionato. E sulla base del fatto che il Comune chiede maggiore velocità ed efficienza negli interventi, si è stimato che occorrerebbero altre 30 unità fra gli operativi. Un numero giustificato dal fatto che occorrono risorse umane adeguate per garantire la copertura dei servizi previsti».

Filctem, Femca e Uilctem, dopo lo stato di agitazione del periodo natalizio, tornano a manifestare all'amministrazione comunale le loro forti preoccupazioni. «Il clima in azienda non si è rasserenato, c'è grande fibrillazione - aggiungono Calogero Guzzetta, Andrea Perrone e Maurizio Terrani -. È ora di smetterla di giocare sulla pelle dei lavoratori e di far conoscere chiaramente

quali sono le intenzioni. La sensazione, che cresce di giorno in giorno, è che si stiano creando artatamente le condizioni per dire che Amg Energia non è in grado di tenere in equilibrio i suoi conti e di garantire l'operatività dell'azienda, per consegnare i servizi altrove. A quasi un mese dall'annuncio del direttore generale del Comune, il tavolo tecnico non è stato ancora istituito e attendiamo risposte urgenti sugli impegni presi. Altrimenti la mobilitazione riprenderà».



Peso: 12%

Elezioni sindacalisti**Rsu Italkali,
Filctem
e Uiltec:
«Un successo»**

La Filctem Cgil e la Uiltec esprimono soddisfazione per le elezioni delle Rsu che si sono svolte nella sede Italkali di via Principe di Granatelli, dove si è tornati a votare per le rappresentanze dei lavoratori dopo 15 anni. Uno dei due rappresentanti eletti per la sede che ospita la direzione e gli uffici dell'amministrazione della società che si occupa dell'estrazione del sale e che ha impianti in provincia, è della Filctem Cgil: Gioacchino Corso ha totalizzato il maggior numero di preferenze. Il dato, sommato alle recenti elezioni nella miniera dell'Italkali, premia la Filctem Cgil. «Le due elezioni certificano che la Filctem Cgil è prima all'in-

terno del gruppo», dichiara il segretario generale Calogero Guzzetta.

Anche la Uiltec è più che soddisfatta: «Risultato storico, frutto del nostro impegno», scrive in una nota il sindacato coordinato da Maurizio Terrani, che commenta la vittoria «per la prima volta delle elezioni Rsu/RLs». Al voto sono andati 31 lavoratori su 34 e 17 sono state le preferenze per la Uiltec. Per il sindacato, che si conferma primo con oltre il 55 per cento dei consensi, è stata eletta Rsu Alessia Cardella. «All'Italkali siamo punto di riferimento per i lavoratori», dice Terrani.



Peso: 6%

Task force per l'emergenza rifiuti Lagalla ripropone il modello Rotoli

Il sindaco, così come
 avvenuto per le bare
 insepolti, ogni lunedì
 riunirà i responsabili

di **Claudia Brunetto**

Una task force su modello di quella messa in piedi per affrontare l'emergenza del cimitero dei Rotoli, ormai risolta, per provare questa volta a venire a capo del servizio della raccolta rifiuti che a Palermo resta perennemente a rischio.

Il sindaco Roberto Lagalla chiamerà a raccolta tutti i responsabili ogni lunedì. La prima riunione è stata all'inizio di questa settimana. Un modo per tenere sotto controllo e guidare un'azienda, la Rap, che non ha neppure un direttore generale e ha al vertice un presidente, Giuseppe Todaro, che ha sottolineato più volte che l'emergenza in atto non soltanto è recedente al suo insediamento ma è anche acuita dall'inciviltà di una grossa fetta di palermitani. Sul tavolo c'è la questione dei soldi che la Rap attende da tempo, il nodo delle assunzioni visto che le organizzazioni sindacali hanno revocato l'accordo sui doppi turni da due settimane, e ancora l'im-

piego dei privati. Ancora oggi, due ditte esterne, per un costo di 1600 euro al giorno, coprono gli itinerari scoperti garantendo lo svuotamento dei cassonetti in città.

Intanto, stamattina, sul tavolo della ragioneria generale arriverà la determina di liquidazione degli oltre 20 milioni di euro che spettano alla Rap per la gestione delle vecchie vasche di Bellolampo.

«Abbiamo lavorato per questo e i soldi alla Rap arriveranno in tempi brevi – dice Pietro Alongi, assessore comunale che segue la questione Rap – L'obiettivo è che l'azienda possa lavorare programmando e non sempre sull'emergenza». Sulla questione del personale, il Comune assicura che entro febbraio saranno in servizio i 46 autisti per cui è stato fatto il concorso. Per i 306 netturbini, invece, i tempi sono ancora lunghi. Entro due mesi si dovrebbe arrivare alla prima scrematura. L'amministrazione, nel vertice di qualche giorno fa, ha annunciato 150

assunzioni a tempo determinato anche di operatori ecologici che, però, pare non possano essere pescati dalla stessa graduatoria degli autisti. «Stiamo lavorando sodo – dice Alongi – Contiamo nell'arco di quattro mesi di potere andare a regime mettendo a punto tutti questi aspetti che al momento rendono il servizio problematico. Il 4 aprile, poi, faremo partire la raccolta differenziata, step dopo step, per altri 200 mila abitanti della città».

I sindacati, da parte loro, sono in attesa. Non hanno più avuto un confronto né con l'azienda né con il Comune e attendono le risposte sul futuro dell'azienda. Hanno diffidato la Rap che aveva annunciato di trasferire personale dagli altri servizi alla raccolta. Ma gli spostamenti sono stati fatti lo stesso. Lunedì prossimo, il sindaco attende l'ennesimo report sulla situazione in città sia dai suoi uffici che dalla Rap.



▲ **Discariche**
 Nella foto di Mike Palazzotto i cassonetti stracolmi di rifiuti in una via del centro storico di Palermo



Peso:36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

«La stagione invernale è diventata gelida all'aeroporto di Comiso»

Il movimento Punto a capo bacchetta la gestione dello scalo. La Sac conferma il calo di passeggeri

MICHELE FARINACCIO

COMISO. Una winter “gelida”, che ha fermato alcune tratte tra le più importanti. L'aeroporto riduce il suo traffico nei mesi invernali e il movimento Punto a Capo torna ad intervenire sulla gestione dello scalo ibleo. Dopo aver pervicacemente sostenuto il sit in di protesta dello scorso settembre, nato su iniziativa di Paolo Crocifisso, gli esponenti del direttivo del movimento Antonio Prelati, Biagio Cirica, Toti Miccoli e Anthony Incorvaia si chiedono quale sia la strategia della Sac visto che continuano ad essere tagliati voli su voli. Anche il primo cittadino acatese Gianfranco Fidone ha preso posizione in merito.

«Di Comiso non si parla più - dice il direttivo del movimento con i consiglieri comunali di Vittoria Iaquez e Greco - e dopo l'emergenza estiva etnea e il sit in di protesta tutto è ritornato in un silenzio che assordante è dir poco. In questo silenzio c'è uno scalo aeroportuale che si affida per la maggior parte a una compagnia aerea che cambia, spesso e volentieri, orari e giorni di voli già acquistati dagli utenti creando non pochi disagi e che di recente ha tagliato sino alla fine di marzo importanti collegamenti come quelli verso Pisa e Bologna».

«Non siamo figli di un Dio minore - conclude il sindaco di Acatate Gianfranco Fidone che chiama

a raccolta i colleghi sindaci dei Comuni Iblei - e non possiamo continuare ad attendere un cambiamento che non arriva. Comiso non è ruota di scorta di Catania e ha potenzialità enormi. E' il momento che la Sac risponda chiaramente e pubblicamente del suo operato su Comiso e che si assuma le responsabilità delle tante debacle collezionate». Sac intanto comunica i numeri che si sono registrati dal 22 dicembre al 7 gennaio: 100 i movimenti rispetto ai 74 dell'anno scorso (+35,1%, di cui 85 di tipo nazionale contro i 68 del 2022 (+25%), e 15 di tipo internazionale a fronte dei 6 del 2022, +150%).

«Tuttavia - precisa - a causa della rimodulazione strategica della compagnia aerea Ryanair presso l'aeroporto di Comiso, il numero dei passeggeri transitati nello scalo è pari a 9.262 contro i 12.355 del 2022, registrando una flessione del -25%». Comiso chiude il 2023 toccando i 3.485 movimenti in confronto ai 3.320 del 2022, registrando una lieve crescita (+5%). Un aumento che non si riscontra per il numero dei viaggiatori: sono infatti 303.414 i passeggeri transitati nello scalo di Comiso rispetto ai 364.735 dello scorso anno. ●



Peso:19%

Sui tassi Lagarde delude le Borse

Banche centrali

La presidente Bce allontana un possibile taglio a breve
Piazza Affari cede lo 0,79%

Panetta (Banca d'Italia):
inflazione sotto controllo,
ma l'economia rallenta

Patuelli (Abi): temo
che la Bce decida tardi
la riduzione dei tassi

«Se tagliamo troppo presto sprechiamo il lavoro fatto finora». Lagarde (Bce) delude chi si attendeva un taglio dei tassi prima di primavera. «Temo che arrivi tardi a decidere un taglio dei tassi» commenta il presidente Abi, Patuelli. «L'inflazione in Italia è sotto controllo, ma cresce la debolezza dell'economia», dice il governatore di Bankitalia, Panetta. Borse europee in negativo.

Di Donfrancesco, Lops, Mancini, Serafini — alle pagine 2 e 3

Panetta, monito alle banche su liquidità e Npl nel 2024

Il governatore all'esecutivo Abi. «L'economia europea rallenta, la disinflazione è in atto ed è robusta»
I freni alle Big Tech su pagamenti e credito possono venire meno, rischio concorrenza spietata

Laura Serafini

L'economia europea è in fase di rallentamento, anche se l'Italia è andata meglio di altre economie Ue. Lo scenario macroeconomico incerto deve mettere in allerta le banche sulla necessità di prevenire l'esplosione di rischi che si stanno già formando. Tra questi, il pericolo che si riduca la capacità di reperire liquidità, in un anno nel quale la Bce ridurrà ulteriormente gli investimenti in titoli di Stato drenando soldi dai mercati. E poi la ripresa di una crescita dei crediti deteriorati, a fronte di un mercato secondario che ancora stenta a funzionare come dovrebbe. E non da ultimo, anche se in realtà rappresenta l'insidia più pericolosa, la possibilità che i freni ora introdotti dalle autorità di regolazione all'espansione delle Big Tech nel settore dei pagamenti e del credito possano venire meno esponendo le banche a una concorrenza spietata.

Nel suo primo intervento al comitato esecutivo dell'Abi (su invito del presidente Antonio Patuelli) nelle vesti di governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta ha indicato i

punti nevralgici sui quali agirà la vigilanza. «È una fase in cui le banche vanno bene, con una liquidità adeguata, i coefficienti patrimoniali in linea con i livelli Ue e gli Npl bassi», è stata la premessa. Ma poi ha evidenziato che «le banche quando saltano lo fanno sempre per la carenza di liquidità, anche quando la causa non è quella. Ora essa è abbondante, ma si sta restringendo per la riduzione dell'offerta della Bce; l'effetto sarà crescente e cumulativo». «Ho visto i piani di liquidità delle banche - ha detto il governatore riferendosi ai piani su come diversificare raccolta e liquidità consegnati nel 2023 -. Tutte confidano nella possibilità di raccogliere più fondi dai depositi. Ma questa strategia da sola non può funzionare perché l'ammontare complessivo dei depositi è legato alle immissioni della Bce. L'idea che si può fare affidamento su depositi aumentando i rendimenti non funziona: servono piani realistici».

In tema di Npl, Panetta ha rilevato come siano osservabili già «tensioni sulla qualità del credito, sia per le imprese che per le famiglie. È l'inizio di

tensioni di tipo finanziario che poi diverranno difficoltà a rimborsare». Poi la riflessione sul mercato secondario degli Npl, al quale vigilanza e legislatore avevano lavorato per anni (anche con la costituzione della società pubblica Amco). «Rispetto a quando me ne sono andato (in Bce, ndr) - ha spiegato - lo sviluppo di questo mercato non è proseguito più di tanto. Mi aspettavo che l'innovazione di aver avviato iniziative con interventi pubblici avrebbe dato vita a un mercato più liquido e fornito una redditività maggiore per le società di gestione degli Npl. Mi aspettavo un mercato più maturo».

L'ultimo bollettino dell'Abi evi-



Peso: 1-8%, 2-29%

denzia che nell'ultimo anno le sofferenze nette sono aumentate di 4 miliardi. Quanto alle Big Tech, il governatore ha chiarito che per il momento le Authority internazionali «non sono disponibili al salto nel buio», aprendo il varco alle grandi piattaforme nel finanziamento all'economia reale, compito ora svolto principalmente dal comparto bancario. A bloccare le Big Tech con «tre miliardi di clienti, la capacità di gestire masse enormi di dati, un capitale di 3 mila miliardi e una liquidità di 400 miliardi è stata fino a ora la regolamentazione – ha spiegato -. Ma non è detto che questo atteggiamento delle autorità continui». Una delle strade? Lavorare più sui dati dei clienti, per sviluppare una maggiore capacità di profilazione.

Il governatore aveva iniziato il suo intervento partendo dallo scenario macro, con un'economia europea in rallentamento ma anche – a suo avviso – con un percorso verso la riduzione dell'inflazione ben avviato. «Sono convinto che la disinflazione sia in atto e sia robusta», ha chiosato, nonostante i rischi che possono arrivare dal Mar Rosso, anche se per ora non

vede effetti «macroeconomicamente significativi». Per Panetta la crescita in Italia ora è spinta da servizi, dopo l'indebolimento della crescita del settore manifatturiero. «Il mercato del lavoro è ancora vivace ma in rallentamento».

Per il 2023 Banca d'Italia vede una crescita dello 0,7% del Pil, sotto l'1% nel 2024 e sopra nel 2025, anche se gli investimenti «resteranno deboli». La novità positiva in Italia, ha osservato Panetta, «è l'inflazione sotto controllo, sotto il 2%; la prevediamo rimarrà sotto il 2% nel prossimo triennio». Rispetto a una prospettiva di taglio dei tassi a partire dall'estate, avanzata dalla presidente Bce Lagarde, Patuelli ieri ha commentato a margine del comitato: «Temo che si arrivi tardi a decidere la riduzione dei tassi ufficiali di sconto» aspettando che «tutta l'Europa vada sotto il 2 %» con il rischio che poi nasca «il problema opposto. Auspicherei un calo più tempestivo e più graduale».

Secondo Panetta per il nostro paese opportunità si possono aprire con la fase di debolezza cronica dell'economia Ue, che ha puntato troppo (so-

prattutto la Germania) su energia a basso costo da gas, delocalizzazione in Cina, Russia ed Est Europa, con vendita dei prodotti in quei paesi. Un mondo che ormai non c'è più: serve puntare su un'economia più autarchica, dove ci sia basso costo del lavoro e accesso a fonti di energia rinnovabile. E questo mette l'Italia, secondo il governatore, in pole position.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOM

Governatore della Banca d'Italia.

Fabio Panetta è intervenuto per la prima volta al comitato esecutivo dell'Abi



Peso: 1-8%, 2-29%

L'ANALISI

ALLA BCE L'OPACITÀ SOSTITUISCE LA CHIAREZZA

di **Donato Masciandaro**

— a pagina 2

L'analisi

LA BCE E LA RINUNCIA ALLA TRASPARENZA

di Donato Masciandaro
Le parole di Christine Lagarde di ieri, con l'immediata reazione negativa dei mercati finanziari, fanno venire in mente la metafora della toppa e del buco. C'è di peggio di una Bce che rinuncia alla trasparenza istituzionale e collettiva? Certo, ci sono le comunicazioni irrituali e individuali dei singoli banchieri centrali. Che sono il punto più basso che può toccare la comunicazione sulla politica monetaria. Proprio quello che ha fatto ieri la presidente della Bce.

Una buona banca centrale dovrebbe attenersi sempre a una regola: la trasparenza. Riguardo la politica dei tassi il livello di trasparenza può essere alto, come è quello che aveva la Bce fino al luglio del 2022, e che continua a caratterizzare, ad esempio, il comportamento della banca centrale svedese. La ragione è semplice: se una banca centrale è trasparente, oltre che credibile, è più probabile che influenzi nella giusta direzione le aspettative. È il benefico effetto Ulisse: parla chiaro ed è creduto. Un livello alto di trasparenza è quello appunto degli annunci monetari: una comunicazione istituzionale e collettiva del percorso futuro di politica monetaria.

Ma da allora la Bce ha cambiato strategia: fine degli annunci monetari. A Francoforte si scende di livello, prendendo decisioni riunione per riunione. Risultato? L'effetto Ulisse è sempre meno

probabile, mentre cresce simmetricamente il rischio che nasce dall'effetto Sibilla: tra una riunione e l'altra, operatori e mercati interpretano, e scommettono. Le sorprese macroeconomiche – turbolenze dei mercati incluse – aumentano. Alla trasparenza si sostituisce l'opacità. Usando parole shakesperiane, alle allodole, che amano la luce, si sostituiscono gli usignoli, che preferiscono il buio.

Ma il livello più basso della trasparenza viene toccato con le comunicazioni individuali e irrituali. Compaiono sulla scena quei banchieri centrali che si comportano come pavoni: individui che surrettiziamente sostituiscono la loro voce a quella istituzionale. I pavoni per antonomasia sono quei banchieri centrali che, pur di esser notati, parlano violando le regole sull'embargo informativo. Per la politica monetaria della Bce, i pavoni sono un'autentica tossina, in termini di volatilità dei mercati.

Uno studio econometrico sul rapporto tra la voce dei pavoni e la reazione dei mercati ci offre informazioni che si commentano da sole. Innanzitutto, analizzando gli anni che vanno dal 2008 al 2021, si scopre che, in media, per ogni periodo di embargo, c'è almeno un pavone che fa la ruota: dati 131 embarghi, si sono registrati 134 pavoni.

Complessivamente, dato il totale degli interventi pubblici di singoli banchieri centrali, i pavoni rappresentano il 14 per cento.

Ma perchè i pavoni paupulano, che è il nome dato al verso del pavone, stridulo e fastidioso? Perchè i mercati, proprio perchè il

loro intervento è irrituale, gli danno importanza. È stato calcolato che ogni paupulo provoca una reazione sui mercati che è almeno il doppio di quella che si registra in media. Quindi il pavone dà voce perché sa che influenzerà i mercati. Ma poi non è detto che l'andamento dei mercati sia quello che magari il pavone sperava.

Ieri, ad esempio, la frase riportata del presidente Lagarde, secondo cui sarebbe probabile un taglio dei tassi entro l'estate, è stata mal accolta dai mercati. È l'effetto Sibilla che i pavoni devono mettere in conto: i mercati lo notano, ma non è detto che facciano quello che il pavone spera. Tanto, il pavone non paga mai il conto dei suoi paupoli. Ma quando si sentono i pavoni? Tipicamente quando ci sono falchi che vogliono farsi sentire – cioè ci sono tensioni inflazionistiche – ma anche colombe – quando gli spread rispetto ai titoli tedeschi aumentano. E allora sia falchi che colombe si travestono da pavoni. Nota di cronaca finale: per la Bce l'embargo informativo scatta sette giorni prima della riunione del consiglio di Francoforte. La prossima riunione della Bce è giovedì prossimo. Ieri, quando la presidente Lagarde ha parlato, era mercoledì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Troppa disinvoltura nella gestione delle comunicazioni verso l'esterno non porta benefici



Peso: 1-1%, 2-19%

I rating delle aziende

Credito, oltre il 30% delle imprese ha alto il profilo di rischio

Elaborazioni SevenData: a fine 2023, cresciute del 2,5% le realtà in sofferenza

Giovanna Mancini

Nessun allarme credit crunch, per il momento, ma a fine 2023 cominciano a evidenziarsi segnali di peggioramento del merito creditizio delle imprese italiane, a causa soprattutto dell'elevato costo del denaro, ma anche da un rallentamento della domanda di mercato che sta colpendo soprattutto la manifattura. Secondo le elaborazioni di SevenData (società che opera nell'ambito del data marketing e della business information), a dicembre 2023 le imprese appartenenti alle tre classi di rating più basse sono aumentate del 2,54% rispetto al dicembre 2022, arrivando a rappresentare il 30% circa del campione (1,3 milioni di aziende).

Quasi una realtà su tre è dunque a rischio solvibilità o default e l'incremento è diffuso in maniera piuttosto omogenea su tutto il territorio nazionale, con aumenti più accentuati (quasi +3,2%) per Liguria e Piemonte, ma incrementi sopra la media nazionale anche per altre regioni fortemente industriali, come Veneto e Lombardia. Calano viceversa (del 2,6%) le imprese appartenenti alle prime due classi di rating, la cui incidenza sul totale scende dunque a fine 2023 al 47,3% (dal 49,9% di fine 2022). «È un primo campanello di allarme, ma siamo ancora nell'ambito del fisiologico – osserva il ceo di SevenData, Fabrizio Vigo –. Sarebbe preoccupante un aumento superiore al 5 o 6%, ma la situazione è ancora gestibile, anche se certo merita di essere moni-

torata in modo continuativo».

Anche guardando ai settori produttivi, l'aumento appare diffuso in modo abbastanza omogeneo, sebbene si osservino dei valori più elevati per alcuni comparti (ad esempio l'agricoltura, con +4,6%), e una miglior tenuta (sotto il 2%) per i settori legati all'industria turistica e alle attività immobiliari. Interessante il dato relativo alla manifattura che, nonostante registri un calo significativo delle imprese più virtuose (-2,4%), riesce invece a "limitare" l'aumento della rischiosità (+1,9%), a conferma della solidità del tessuto industriale italiano.

«La vulnerabilità della situazione finanziaria delle imprese risente del rallentamento economico in atto e degli alti costi di finanziamento del credito – dice l'economista Sergio De Nardis –. Ma, sebbene peggiorata a fine 2023, questa vulnerabilità è ancora contenuta. Nel loro insieme, le imprese si presentano con una situazione finanziaria e patrimoniale solida. Hanno una buona redditività, seppur in riduzione, e hanno ampie riserve di liquidità». Anche l'ultimo Rapporto sulla stabilità finanziaria della Banca d'Italia, pubblicato lo scorso novembre, delinea in prospettiva una situazione che, anche ipotizzando gli scenari peggiori, è ben lontana da quella post 2008 e 2011. Anche il rischio di credit crunch, secondo De Nardis, è per ora scongiurato: le ultime rilevazioni Isae hanno sì registrato un aumento nella percentuale di imprese manifatturiere che hanno chiesto credito e non lo hanno ottenuto, ma tale aumento arriva dopo un forte calo nel 2021 e 2022, per cui si assesta oggi ai livelli pre-pandemia. Inoltre, spiega De Nardis, «nella maggior parte dei

casi, il credito richiesto non è stato erogato non per un rifiuto della banca, ma per una rinuncia delle aziende ad accettare tassi troppo elevati».

Il vero nodo, dunque, saranno le mosse della Bce nei prossimi mesi. Ieri a Davos la presidente Christine Lagarde si è detta fiduciosa su una riduzione entro l'estate, ma le tensioni geopolitiche in Medio Oriente e il possibile riacutizzarsi dell'inflazione suscitano qualche timore, osserva Stefano Manzocchi, prorettore per la Ricerca all'Università Luiss. «Anche ipotizzando l'atteso taglio dei tassi, l'effetto sulle imprese non sarà immediato – aggiunge il professore –. Perciò penso che questo aumento della rischiosità creditizia, oggi ancora contenuta, possa proseguire nei prossimi mesi, accentuando le differenze tra i settori produttivi, soprattutto nella seconda parte dell'anno, con una sofferenza più marcata per alcuni comparti manifatturieri, a causa di un rallentamento sia della domanda interna, sia delle esportazioni».

Le imprese più indebitate continueranno dunque ad avvertire il peso dell'aumento del costo del denaro per tutto il 2024. A fare la differenza, su investimenti e crescita, saranno fattori come il prezzo dell'energia: «Finché si mantiene abbastanza basso, possiamo essere moderatamente ottimisti – conclude Manzocchi – perché il costo elevato del denaro potrà essere compensato da costi produttivi contenuti, soprattutto se confrontati ai picchi raggiunti nel 2022».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%

La situazione in Italia

Percentuale delle imprese più a rischio a dicembre 2023 e variazione % rispetto a dicembre 2022

| REGIONE | IMPRESE NELLE CLASSI DI RATING 5, 6 E 7 | INCID.% TREND 2023 VS2022 | REGIONE | IMPRESE NELLE CLASSI DI RATING 5, 6 E 7 | INCID.% TREND 2023 VS2022 |
|---------------|---|---------------------------|---------------------|---|---------------------------|
| Liguria | 30,77% | 3,17 | Abruzzo | 31,95% | 2,50 |
| Piemonte | 27,27% | 3,17 | Valle d'Aosta | 27,67% | 2,46 |
| Puglia | 31,78% | 3,00 | Marche | 30,15% | 2,33 |
| Friuli V. G. | 26,20% | 2,94 | Campania | 29,49% | 2,28 |
| Basilicata | 32,64% | 2,85 | Sicilia | 31,60% | 2,17 |
| Umbria | 33,28% | 2,80 | Lazio | 32,61% | 2,07 |
| Calabria | 34,07% | 2,77 | Sardegna | 30,48% | 2,01 |
| Veneto | 25,83% | 2,73 | Molise | 32,95% | 1,95 |
| Lombardia | 28,27% | 2,71 | Toscana | 30,05% | 1,95 |
| Trentino A.A. | 26,48% | 2,61 | Media Italia | 30,05% | 2,54 |
| Emilia R. | 27,48% | 2,54 | | | |

Fonte: SevenData

De Nardis: «Il sistema delle imprese è solido»
Manzocchi: «Attesa per le mosse della Bce nei prossimi mesi»



Peso:28%

GIUSTIZIA

Nordio: la durata dei processi penali scende sotto i mille giorni

Si riduce la durata dei processi, soprattutto di quelli penali, che scende sotto i mille giorni. Lo rivendica il ministro della Giustizia Carlo Nordio nella sua relazione in Parlamento. I valori al 30 giugno 2023, sottolinea il ministro, confrontati con quelli del 2019 (anno di riferimento fissato nel Pnrr) segnalano una decisa accelera-

zione nella riduzione della durata dei processi con una diminuzione del 19,2% nel settore civile e del 29% in quello penale. — a pagina 10

I processi penali scendono sotto i mille giorni di durata

Giustizia. Nella relazione alle Camere, Nordio fa il punto su risultati e obiettivi in chiave Pnrr. Sull'abuso d'ufficio «nessun obbligo internazionale». Pronte misure sul sequestro dei cellulari

Giovanni Negri

Risultati incoraggianti sulla diminuzione della durata dei processi, soprattutto di quelli penali che, nelle diverse fasi, scende sotto i mille giorni. Sono quelli che rivendica il ministro Carlo Nordio nella sua relazione, prima alla Camera e poi al Senato, sull'amministrazione della giustizia. I valori al 30 giugno 2023, sottolinea il ministro, confrontati con quelli del 2019 (anno di riferimento fissato nel Pnrr) segnalano una decisa accelerazione nella riduzione della durata dei processi con una diminuzione del 19,2% nel settore civile e del 29% in quello penale.

Sull'arretrato civile, gli ultimi dati segnalano una accelerazione nella tendenza di smaltimento, in particolare nel Tribunale, l'ufficio che fino ad ora ha mostrato le maggiori difficoltà. Al 30 giugno 2023 le variazioni in diminuzione rispetto al 2019 sono state del 19,7% in Tribunale e del 33,7% in Corte di appello. E per Nordio anche gli obiettivi rinegoziati con l'Europa, abbattimento del 95% dell'arretrato a rischio risarcimento con riferimento

al 2019, sono «alla nostra portata».

Poi Nordio annuncia che a giorni «prima delle votazioni previste per la prossima settimana» verrà presentato un emendamento al disegno di legge Zanettin, in discussione al Senato, per aumentare le garanzie sul sequestro di cellulari e computer, dove, in coerenza con quanto stabilito dalla Corte costituzionale, verrà verosimilmente introdotta la necessità di un'autorizzazione del Gip sulle richieste del Pm. Si tratta «di evitare di cadere in un nuovo e barbaro medioevo, reso più sinistro e più duraturo dai lumi della tecnologia».

In arrivo poi anche i decreti correttivi sulla procedura civile e sulla crisi d'impresa (dove è anche in fase di redazione l'articolato sui reati fallimentari). In fase di avanzata preparazione le nuove misure di cybersecurity.

Fortemente polemica poi la parte della relazione dedicata a rispondere alle critiche sull'abuso d'ufficio. In un contesto complessivo dove la disciplina dei reati contro la pubblica amministrazione è da Nordio ritenuta «obsoleta», affermare che l'abrogazione dell'abuso d'ufficio è in contra-

sto con impegni internazionali assunti dall'Italia è, rivendica Nordio, privo di fondamento.

In primo luogo perché l'invocata convenzione di Merida non istituisce un obbligo di previsione dell'abuso d'ufficio nell'arsenale delle misure anticorruzione, semmai una semplice facoltà; e poi, quanto al progetto di direttiva, si tratta di una semplice proposta «di cui non conosciamo né l'an né il quando, né se sarà approvata né in che termini, e nemmeno quando e con quali effetti dovrebbe entrare in vigore. Proprio per la sua vaghezza tale proposta è già stata oggetto di critiche, soprattutto in Germania».

Di più, affonda Nordio, «la secon-



Peso: 1-3%, 10-40%

da obiezione sarebbe che verrebbe eliminato un reato spia di un altro reato. Questa è una stravaganza giuridica che non meriterebbe nemmeno di essere presa in considerazione. Nell'ordinamento penale il "reato spia", è un'astrazione concettuale, ingannevole e pericolosa».

E sulle intercettazioni il ministro torna ad annunciare una revisione complessiva del sistema, dopo avere proceduto al «minimo sindacale» della tutela del terzo estraneo alle indagini. Per Nordio le intercettazioni sono, nella maggior parte, «inutili e dannose». Di più, «la loro spesa sfugge a ogni controllo, perché non rientra nei budget delle Procure, che ne

fanno uso senza esaminarne la compatibilità con le risorse. Persino un'azienda sanitaria è costretta a rinviare interventi vitali quando sono insufficienti i mezzi per attuarli. Per le procure questo principio non vale. Si spende a piacimento, e poi abbiamo difficoltà a pagare le spese».

Quanto alla corruzione Nordio rivendica di avere posto, con successo, alla conferenza di Atlanta, il tema della corruzione percepita, ben diversa da quella reale che va invece ancorata a dati di più certa realtà che farebbero migliorare anche l'immagine dell'Italia.

Infine, si di Nordio alla separazio-

ne delle carriere per cancellare la posizione «unica al mondo» di un potere senza responsabilità, quello dei Pm a capo della polizia giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della relazione

17,5%

La riduzione nel penale

Sensibile la riduzione nell'ultimo anno della lunghezza dei giudizi penali (-17,5% rispetto al primo semestre del 2022), grazie a un aumento consistente dei procedimenti definiti. La durata media di un processo penale, in tutte le sue fasi, è scesa al di sotto della soglia dei mille giorni. Anche il disposition time in ambito civile è stato in calo, sebbene lieve (-1,0% rispetto al I semestre 2022), ma si registra un andamento positivo del Tribunale e della Corte di appello

95%

L'obiettivo nel civile

Sulla base dei nuovi impegni assunti in sede di rinegoziazione degli obiettivi Pnrr con l'Europa, entro dicembre 2024 dovrà essere raggiunta la riduzione del 95% dell'arretrato civile a rischio Pinto al 31 dicembre 2019 presso i Tribunali e le Corti di appello. L'impegno per gli uffici giudiziari si concentra così, per quest'anno, sulla definizione dei fascicoli pendenti iscritti fino al 31 dicembre 2016 per i Tribunali e fino al 31 dicembre 2017 per le Corti di appello

1.300

I magistrati in arrivo

Per ovviare agli elevati tassi di scopertura, sono in corso tre procedure di selezione per l'accesso alla magistratura ordinaria: un concorso per 500 posti bandito a dicembre 2021 di cui sono in corso le prove orali e si concluderà verosimilmente intorno all'estate; uno per 400 posti bandito a ottobre 2022 di cui si concluderà la correzione degli scritti entro il prossimo mese di aprile; uno per 400 posti bandito a ottobre 2023 di cui tra pochi giorni si svolgeranno le prove scritte

10mila

I detenuti in più

Attualmente, rispetto a una capienza di poco superiore a 51mila posti, negli istituti di pena sono detenute circa 61mila persone (730 quelle al 41 bis, di cui 12 donne; 3.985 i posti detentivi che si punta a recuperare con interventi di diversa natura. Nel 2023 i suicidi in carcere sono diminuiti da 83 a 65. Nel 2022 sono 456 i datori di lavoro che hanno fatto richiesta di sgravi fiscali, assumendo 2.275 detenuti, la metà dei quali fuori dal carcere

10 milioni

FONDO PER I DISTURBI ALIMENTARI

Con un emendamento al decreto Milleproroghe, arriva a disposizione del Fondo contro i disturbi alimentari un fondo pari a 10 milioni per il 2024



ORAZIO SCHILLACI

Le risorse contro i disturbi alimentari, ha detto il ministro della Salute, saranno in un emendamento al Milleproroghe (i correttivi sono attesi entro venerdì)



**CARLO NORDIO
LA POLEMICA**

Intercettazioni in larga parte inutili e dannose. Costi ormai fuori controllo



Peso: 1-3%, 10-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

A FORLÌ CON MELONI**Von der Leyen: Italia
in linea con agenda Pnrr**

«L'Italia è assolutamente in linea con la tabella di marcia del Pnrr: metà dei fondi è stata già erogata e questa è una bellissima notizia». Lo ha detto la presidente della Commissione europea Ursula Von Der Leyen, in visita a Forlì. — a pagina 14

Meloni e von der Leyen, sintonia su Pnrr e migranti

La visita in Emilia. Ieri la presidente della Commissione Ue e la premier a Forlì per gli aiuti post alluvione. Si rafforza la convergenza in vista della partita post europee

Barbara Fiammeri

ROMA

Rivela Giorgia Meloni che nel bilaterale ieri con Ursula von der Leyen a Forlì non si è parlato solo degli 1,2 miliardi messi a disposizione dalla revisione del Pnrr per finanziare la ricostruzione post alluvione. Si è parlato anche «di tutte le altre materie che ci vedono collaborare». Il rapporto tra le due è forte e si è andato consolidando sempre più. Questa nuova visita a Forlì della presidente della Commissione, a dieci mesi di distanza dal sorvolo in elicottero assieme alla premier della Romagna devastata dalle piogge torrenziali, ne è l'ennesima conferma. Baci, abbracci conditi da battute sul profumo delle piadine fotografano la sintonia in corso. E trattandosi di due politiche è inevitabilmente una sintonia interessata. Non è un mistero che von der Leyen accarezzi l'idea di una riconferma alla guida della Commissione. E Meloni può rivelarsi un'importante alleata, una sponda per allargare a destra il consenso magari giocando su alleanze diverse tra Consiglio e Parlamento come ha lasciato intendere la premier nella conferenza stampa di fine anno.

La presidente della Commissione loda il governo italiano per come sta portando avanti il Pnrr: «L'Italia è sulla buona strada, già la metà dei

fondi è stata erogata e questa è una grande notizia», dice il numero uno di Palazzo Berlaymont. Meloni a sua volta evidenzia che questi 1,2 miliardi non sono destinati solo alla ricostruzione delle zone alluvionate ma anche alla «prevenzione» e averle inserite nel nuovo Pnrr da una garanzia sui tempi di realizzazione. Il Piano impone infatti un «cronoprogramma» serrato che prevede «l'individuazione di tutti gli interventi puntuali entro il terzo trimestre del 2024, l'aggiudicazione di tutti gli appalti entro il secondo trimestre del 2025, e il completamento del 90% delle opere entro la fine del 2026». Questo vuol dire «dover lavorare, e lavorare velocemente», aggiunge durante le dichiarazioni pubbliche a cui assistono gli amministratori romagnoli, il presidente della Regione Stefano Bonaccini, il commissario straordinario Francesco Paolo Figliuolo e il ministro per gli Affari europei e il Pnrr Raffaele Fitto.

Il colloquio tra le due dura circa un'ora. Meloni spiega che si è parlato della prossima riunione del Consiglio europeo in programma l'1 febbraio. All'ordine del giorno ci sarà la revisione del bilancio Ue, su cui ancora non è stata trovata l'intesa. In ballo ci sono i nuovi stanziamenti per continuare a garantire il sostegno all'Ucraina ma anche le risorse destinate al capitolo

migranti e in particolare a quella «dimensione esterna» che passa per la collaborazione con i Paesi africani «compresa» da von der Leyen «ben prima di altri» - sottolinea la presidente del Consiglio - e sulla quale «abbiamo lavorato molto assieme». Il riferimento implicito è alla disponibilità a sostenere la richiesta italiana sulle risorse ma anche alle prese di posizione di von der Leyen non scontate. Come in occasione della firma del memorandum con la Tunisia sottoscritto dalla premier e dalla presidente della Commissione che parteciperà - ha annunciato ieri Meloni - anche alla Conferenza Italia-Africa il prossimo 28 gennaio. Von der Leyen ha fatto anche riferimento al G7 a presidenza italiana che si terrà a giugno, subito dopo le europee. Un voto destinato a cambiare gli attuali equilibri non solo a Bruxelles e Strasburgo ma anche all'interno dei singoli Paesi, a cominciare dall'Italia dove si sommeranno anche i risultati delle regionali.



Peso: 1-2%, 14-24%

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Emilia.

La presidente del consiglio Giorgia Meloni (destra) e la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen durante l'incontro ieri presso il municipio di Forlì



Peso:1-2%,14-24%

LETTERA ALL'UNIONE EUROPEA

Balneari, l'Italia chiede quattro mesi

Carmine Fotina — a pag. 21

Balneari, la risposta dell'Italia alla Ue: per ora resta la linea della proroga

Concessioni

Il governo: servono 4 mesi di confronto con le Regioni sui criteri della mappatura

Allo stato, per l'esecutivo, resta possibile rinviare le gare fino a tutto il 2025

Carmine Fotina

ROMA

In 17 pagine, più tabella allegata, il governo Meloni risponde alla Ue sulle concessioni balneari senza indietreggiare: intende completare la mappatura delle spiagge e quindi, almeno per ora, non ci saranno nuove gare. Al documento consultato dal Sole 24 Ore, significativamente, ha lavorato in prima battuta il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti guidato da Matteo Salvini, baluardo difensivo dei concessionari, che sembra aver battuto la linea più europeista del ministro degli Affari Ue Raffaele Fitto.

La lettera replica al parere motivato con il quale il 16 novembre la Commissione Ue ha fatto avanzare la procedura di infrazione, e mette nero su bianco che per l'Italia, nonostante le sentenze del Consiglio di Stato che avevano disposto il termine del 2023, resta pienamente in vigore la proroga tecnica della legge concorrenza: le concessioni sono da considerarsi valide fino al 31 dicembre 2024 con la facoltà dei Comuni di rinviare fino al 31 dicembre 2025 in presenza di contenziosi o altre «ragioni oggettive» che impediscono di procedere con i bandi. Proroga che va comunque attivata attraverso un «atto motivato» dell'amministrazione.

Il documento ruota attorno ai dati provvisori del tavolo tecnico di Palazzo Chigi, secondo i quali solo il 33% delle spiagge sarebbe oggetto di concessione, le altre sono teoricamente disponibili. Ora però il governo ricor-

re a un sottilissimo sofisma per sostenere che quel dato è solo «una prima, preliminare indicazione quantitativa» e che occorre altro tempo per completare un ulteriore passaggio, cioè la definizione dei «criteri tecnici per la determinazione della sussistenza della scarsità della risorsa naturale». Stabilire se c'è o meno «scarsità» - è la tesi - è dirimente, perché a questo si ritiene sia subordinata la previsione dell'articolo 12 della direttiva Bolkestein sull'obbligo di gara in luogo di proroghe automatiche delle concessioni. L'esecutivo dice di volere coinvolgere su questo le Regioni e gli enti territoriali e che occorreranno fino a 4 mesi per fare il punto con la Conferenza unificata. Si parla in realtà di «primo confronto» e l'aggettivo lascia presagire che, a ridosso delle elezioni europee di giugno, si proverà a guadagnare ulteriore tempo. A ogni modo solo in un secondo momento, a valle di questo lavoro, si intende procedere a una riforma di settore riaprendo il dossier delle gare.

Riassumendo, quindi, con la lettera inviata a Bruxelles passa la linea intransigente dei partiti di maggioranza (Lega in testa) e vengono ignorati i rilievi sulla disciplina del settore che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, facendo riferimento al contrasto con il diritto europeo e con il dettato costituzionale, come per il settore del commercio ambulante, ha evidenziato nella lettera inviata a Governo e Parlamento sulla promulgazione dell'ultima legge concorrenza.

Nel testo della risposta, in particolare, viene precisato che una volta ac-

quisito un quadro completo sulla sussistenza o meno della cosiddetta «scarsità», il legislatore dovrà «individuare i criteri che devono informare le procedure competitive ad evidenza pubblica. Anche su tali aspetti, dovrà essere acquisita la condivisione da parte delle autonomie territoriali e della Commissione europea». Concluso il confronto con Regioni ed enti territoriali, saranno sottoposti alla Commissione «i risultati dell'attività istruttoria e consultiva per poi procedere all'adozione dei provvedimenti normativi di riordino del settore».

Questo è il cuore della replica. Il resto del documento ricapitola il quadro normativo e giurisprudenziale, con tutto il corollario di sentenze comprese quelle del Consiglio di Stato del 2021 e quella della Corte di Giustizia Ue dell'aprile 2023 usata come grimaldello per la tesi della «non scarsità» di spiagge disponibili. In un altro paragrafo ci sono poi le controbiezioni ai singoli rilievi mossi dalla Ue. Con una tesi un po' ardita, ad esempio, si motiva la scelta di inserire nel calcolo della mappatura anche i tratti di costa rocciosi, impervi, poco accessibili, so-



Peso: 1-1%, 21-33%

stenendo che possono comunque «essere già oggi oggetto di investimenti di riqualificazione idonei a renderli attrattivi per il mercato». Poi, in modo supertecnico, facendo riferimento alla maggiore rappresentatività di una digitalizzazione a scala 1:1000 rispetto a quella 1:25mila, viene difeso il dato scelto per effettuare i calcoli della mappatura: cioè 11.146 km di lunghezza complessiva anziché

gli 8mila km precedentemente censiti dall'Ispra: «Un gioco di prestigio per alzare il risultato delle spiagge libere», lo aveva definito Legambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passa la posizione del ministero di Salvini: prospettato il riordino del settore solo in una seconda fase

La tesi verte sulla «non scarsità» di spiagge libere. L'obiettivo è guadagnare tempo e scavalcare il voto europeo

Nessun passo indietro.

In 17 pagine, più tabella allegata, il Governo ha risposto alla Ue sul tema delle concessioni balneari



Peso: 1-1%, 21-33%

IL MINISTRO SANTANCHÈ AL FORUM SUL TURISMO

«Detassazione di straordinari e lavoro notturno verso la proroga»

de Forcade, Incorvati, Netti — a pag. 23



L'evento. Ieri a Genova il Forum del Turismo organizzato dal Sole 24 Ore

Turismo, la grande sfida dell'Italia per il primato

Il Forum di Genova. Santanchè: «A Firenze il G7 del turismo. Andiamo verso la proroga della detassazione di straordinari e lavoro notturno»

Enrico Netti

Fare crescere la spesa e le ricadute sul territorio, aumentare la durata media del soggiorno, allungare i mesi d'attività degli alberghi, affrontare il nodo dell'overtourism, migliorare la sostenibilità, l'uso delle piattaforme digitali, l'enogastronomia, i borghi e il territorio. Sono alcuni dei temi affrontati ieri durante la prima tappa del Forum internazionale del turismo italiano organizzato a Genova dal Sole 24 Ore in collaborazione con la Regione Liguria e come main partner Ferrovie dello Stato. Era presente Daniela Santanchè, ministro del Turismo, che ha il-

lustrato i risultati ottenuti dall'industria dell'ospitalità nel 2023, anno record per il settore. L'evento è stato seguito da oltre 1.200 partecipanti tra i presenti a Genova e online.

«Il turismo è un settore strategico per il nostro Paese ed è una delle forze trainanti dell'Italia - ha detto Edoardo Garrone, presidente Gruppo 24 Ore aprendo i lavori -. È fondamentale il gioco di squadra fra tutte le realtà coinvolte». Dopo i saluti istituzionali di Giovanni Toti, presidente Regione

Liguria e Marco Bucci, sindaco di Genova il palco del Forum ha ospitato Daniela Santanchè, ministro del Turismo intervistata da Fabio Tamburini, direttore del Sole 24 Ore. Il ministro ha anticipato le priorità: la destagionalizzazione, l'aumento dei grandi eventi sportivi e delle fiere che generano importanti ricadute sul territorio grazie al seguito di turisti alto-

spendenti, la formazione del personale. «Nel 2024 dobbiamo lavorare per destagionalizzare il turismo non di avere ticket per entrare nelle città d'arte e non si può più pensare di riempire gli alberghi solo ad agosto - avverte il ministro che rimarca i risultati record ottenuti nel 2023 -. Ci sono stati 445 milioni di presenze, è stato speso l'8% in più e la durata del soggiorno medio si è allungata di un giorno rispetto al 2022». Cresce l'im-



Peso: 1-4%, 23-63%

portanza dell'industria dell'ospitalità e quest'anno «è la prima volta che nel G7 c'è anche il turismo, ed è un'innovazione di questo Governo. Il G7 si terrà il 13, 14 e 15 novembre in Toscana. Lo faremo a Firenze perché non si può non farlo lì, ma stiamo organizzando anche altre opportunità come i treni storici, ne prevediamo uno a vapore che possa andare anche in luoghi come le Crete senesi» continua Daniela Santanchè. Per quanto riguarda la formazione «faremo il liceo Made in Italy e potenziamo gli istituti tecnici. La mia grande ambizione è tra 4 anni lanciare la Scuola di eccellenza

nel turismo con 21 milioni di euro già a disposizione e lavorare sulla formazione del personale che ora manca» dice il ministro. Più formazione e migliori salari con la detassazione degli straordinari e del lavoro notturno che terminerà alla fine di giugno. «Sono molto fiduciosa che riusciremo a fare una proroga» conclude il ministro.

Durante la successiva tavola rotonda Marina Lalli, presidente di Federturismo-Confindustria, ha posto l'accento sul ruolo degli imprenditori turistici «nel creare destinazioni che esaltano le specificità del territorio dal punto di vista culturale e per la bellezza naturalistica». Negli ultimi anni si è assistito all'evoluzione della domanda fatta di break più o meno brevi. «Turismo e trasporti vanno a braccetto e la fortuna di una destinazione dipende dall'efficacia dei trasporti - ha aggiunto Lalli -. Per destagionalizzare serve una rete efficace di trasporti».

Il viaggio può diventare anche una esperienza turistica da raccontare se vissuta a bordo di un treno speciale o storico. Al turista del Far East si può offrire l'emozione di «attraversare le Cinque Terre a bordo di un vagone panoramico - spiega Luigi Cantamessa, ad Treni turistici italiani e direttore generale Fondazione FS italiane -. Da maggio potrebbe esserci un treno di lusso che da Milano attraverserà la Riviera ligure e termini la corsa a Marsiglia o Avignone».

Il viaggiare slow viene apprezzato dalla clientela altospesante, che alloggia in hotel 5 stelle e sceglie le migliori specialità dell'enogastronomia tricolore. «Dobbiamo incoraggiare il turismo di lusso con una ricettività adeguata - ricorda Ivana Jelinic, presidente e Ceo Enit -. C'è la necessità di un turismo di qualità e capacità di spesa, per lasciare ricchezza sul territorio. Il tema della sostenibilità sarà motivo di scelta di una destinazione rispetto ad un'altra in futuro». La presidente dell'Enit chiede anche un cambio di paradigma. «Siamo un Paese scelto da persone mature e invece ci dobbiamo aprire anche ai giovani. I brasiliani stanno crescendo molto e scelgono vacanze più lunghe. Poi ci sono mercati che ancora non solo rilevanti e che invece cresceranno, come Corea del Sud, Vietnam e Indonesia».

Il marketing ha un ruolo chiave per creare interesse verso una destinazione. «La fama di un brand non basta più perché la parte esperienziale sta diventando sempre più importante ed è fondamentale creare enga-

gement prima che l'esperienza avvenga» aggiunge Bruno Bertelli, Global Cco of Publicis Worldwide.

C'è poi l'elemento enogastronomia che spinge alla scoperta dei territori della Penisola, terra di specialità Docg, Doc e Igp. «Chi vende il territorio vende esperienze di cibo e turismo» ricorda Iginio Massari, maestro dell'alta pasticceria che candida il tiramisù come il dolce che servirebbe durante il prossimo G7. «È il dolce più conosciuto nel mondo ed è il dolce della famiglia italiana».

La seconda tappa del Forum Internazionale del Turismo Italiano organizzato dal Sole 24 Ore si terrà il 12 febbraio a Matera presso la Casa Cava in via Via San Pietro Barisano 47.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.200

AL FORUM

Sono stati oltre mille e duecento i partecipanti al Forum internazionale del Turismo ieri a Genova



Molto positivo il bilancio del 2023, con 445 milioni di presenze e un aumento della spesa dell'8%



Peso: 1-4%, 23-63%



Forum internazionale. Da sinistra Fabio Tamburini, direttore del Sole 24 Ore, e Daniela Santanchè, ministro del Turismo

Protagonisti del Forum

| | | |
|---|---|--|
|  <p>LUIGI CANTAMESSA Ad Treni turistici italiani</p> <p>“ NUOVI PROGETTI Il turismo merita di avere maggiore sensibilità nel settore delle ferrovie</p> |  <p>BRUNO BERTELLI Global Cco Publicis Worldwide</p> <p>“ L'EFFETTO MARCHIO Per promuovere un Paese occorre trattarlo come se fosse un brand</p> |  <p>IVANA JELINIC Presidente e Cao di Enit</p> <p>“ I GIOVANI Siamo un Paese scelto da persone mature, invece ci dobbiamo aprire ai giovani</p> |
|  <p>IGINIO MASSARI Maestro di alta pasticceria</p> <p>“ LA FORMULA Chi arriva a vendere il territorio vende anche esperienze di cibo e turismo</p> |  <p>GIOVANNI TOTI Presidente Regione Liguria</p> <p>“ CAMBIO DI PASSO L'industria turistica non è più figlia di un dio minore ma elemento trainante del Paese</p> |  <p>MARCO BUCCI Sindaco di Genova</p> <p>“ PILASTRO DELL'ECONOMIA Genova oggi vede il turismo come uno dei pilastri dell'economia</p> |
|  <p>MARINA LALLI Presidente Fedeturismo Confindustria</p> <p>“ MOBILITÀ Viviamo di tanti viaggi brevi, dobbiamo rendere efficienti le reti di trasporto e mobilità</p> |  <p>MARIA CARMELA COLAIACOVO Presidente Confindustria Alberghi</p> <p>“ NON BASTANO LE RISORSE Stanziate 600 milioni ma le richieste per ristrutturare gli hotel sono state per 2,4 miliardi</p> |  <p>MARINA STELLA Dir. generale Confindustria Nautica</p> <p>“ IL PRIMATO ITALIANO La nautica italiana è leader nel mondo, bene la legge per il Made in Italy</p> |
|  <p>MARIO ZANETTI Ad di Costa Crociere</p> <p>“ LE CROCIERE Serve una pianificazione su più tavoli per gestire i flussi dei crocieristi</p> |  <p>MAURIZIO ROSSINI Ceo di Trentino Marketing</p> <p>“ LAVORARE TUTTO L'ANNO Far crescere i nuovi prodotti turistici per un'offerta lunga, senza stop stagionali</p> |  <p>IVAN DROGO INGLESE Pres. Stati generali Patrimonio italiano</p> <p>“ TURISMO DELLE RADICI Rendere stabile il flusso degli arrivi dei discendenti degli emigrati italiani</p> |



Peso: 1-4%, 23-63%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Nova 24**Digitale**
Per i social media
caccia all'autenticità

Giampaolo Colletti — a pag. 25

Social media, alla ricerca delle nicchie di autenticità

Digitale. We Are Social delinea le tendenze per quest'anno: l'economia dell'attenzione si sposta verso l'economia dell'immersione con un coinvolgimento maggiore rispetto al passatoPagina a cura di
Giampaolo Colletti

Annie Rauwerda non immaginava che quella sua ricetta messa in rete sarebbe diventata in poco tempo un totem identitario per i newyorkesi, tanto negli schermi accesi quanto nelle interazioni dal vivo. Eppure il suo stufato, cucinato nella cucina di casa quasi per gioco e diventato emblema di una comunità urbana, ha fatto il giro del mondo e della rete, guadagnandosi persino la prima pagina del New York Times e sbaragliando patinati influencer dai fornelli e dagli smartphone connessi. Siamo a Brooklyn. Qui una fila chilometrica si dipana dal suo appartamento e percorre un dedalo di strade trafficate arrivando al parco cittadino, luogo di ritrovo. Lo

stufato è assai speciale perché cambia a seconda degli ingredienti che le persone portano. La ricetta affonda le radici nella cultura contadina del primo Medioevo, ma con Annie Rauwerda viene attualizzata e socializzata. «Abbiamo bisogno di ritrovarci, di fare comunità», ha dichiarato Rauwerda. Il suo racconto si sviluppa su una molteplicità di piani: c'è il sito web, c'è l'account TikTok e c'è il confronto dal vivo con i suoi vicini di casa.

Ma siamo sempre più connessi e perciò più felici? Nel primo giorno del nuovo anno un'immagine è divenuta virale. Sugli Champs-Élysées vestiti a festa un fiume di persone allo scoccare della mezzanotte dà il

benvenuto al nuovo anno con i rispettivi smartphone. Niente abbracci, niente baci, niente brindisi o stretta di mano. Ma per decodificare ciò che è accaduto bisogna andare oltre i luoghi comuni sull'impossi-

bilità di comunicazione della nuova era social orizzontale e pervasiva. «Quegli smartphone illuminati raccontano la necessità di registrare quanto si sta vivendo a uso e consumo della propria nicchia di amici e familiari», ha scritto Marianne Chenou su *Le Parisien*. Lo certificano anche i ricercatori di We Are Social con l'indagine Think Forward dedicata alle tendenze 2024. Primo: l'economia dell'attenzione si sta spostando verso l'economia dell'immersione con un coinvolgimento maggiore rispetto al passato. Secondo: al bando le piazze aperte della prima fase pionieristica dei social, oggi gli utenti si aggregano in club costruiti come nicchie che sostengono e rafforzano gli incontri dal vivo. Terzo: quei rari scorcì sul reale oggi tendono a moltiplicarsi e a restituirci autenticità e immediatezza nel virtuale.

«Negli spazi più piccoli gli utenti hanno cercato autenticità e creatività senza ostacoli. Le nicchie hanno lo scopo di salvare i social media, riportarli alle radici, lontani dalla mera mercificazione», scrivono i ricercatori. Riscuote un successo clamoroso la serie «Keep the meter running», realizzata su TikTok da Kareem Rahma: il regista sale sui taxi di New York senza meta, solo per passare del tempo con gli stessi tas-

sisti realizzando un racconto in presa diretta. «I social assomigliano a un frequentato aeroporto dove tutti possono entrare, senza però che nessuno sia particolarmente contento di trovarsi lì in quel momento», ha scritto Sara Wilson sull'*Harvard Business Review*, lanciando una definizione diventata globale. I nuovi consumi online ruotano attorno al concetto di *digital campfire*. Si tratta di falò digitali, un richiamo a quelli vissuti in cerchio attorno a un fuoco dai giovani in spiaggia o in montagna con la comitiva di amici: spazi riservati, intimi e caratterizzati da connessioni profonde, interessi comuni, esperienze condivise.

Anche i colossi si interrogano su quanto sta accadendo. Adam Mosseri, a capo di Instagram, lo ha dichiarato senza troppi giri di parole: «Gli adolescenti oggi passano più tempo sui messaggi di quanto non facciano sulle stories o sul feed». Lo conferma anche una ricerca promossa da Zak, agenzia creativa londinese che ha intervistato 10mila giovani under 30. Quasi il 75% preferisce le conversazioni che si svol-



Peso: 1-1%, 25-61%

gono su messaggi privati rispetto ai feed aperti e il 38% utilizza Facebook solo per Messenger. «Siamo in una quarta era digitale: dopo quella dell'informazione, del dualismo online-offline e dell'onlife dei social, siamo entrati nell'era della frammentazione. Questa nuova fase è segnata da un contesto nuovo della piattaforma e dall'ascesa di nuovi utenti della generazione Z. Così si moltiplicano quelle conversazioni non visibili le une alle altre che passano da quegli spazi di intimità dialogica e di piccolo gruppo rappresentati dalle app di messaggistica istantanea. È un salto che vediamo su un piano fenomenologico

nella diversa esperienza che le generazioni fanno delle interfacce delle nuove app, TikTok in primis», afferma Giovanni Boccia Artieri, professore di scienze della comunicazione all'Università di Urbino e co-autore di «Comunicare. Persone, relazioni, media» per Laterza. Così ci si rifugia su piattaforme chiuse, optando per un dialogo su chat private e gruppi ristretti, lontano dai palcoscenici del passato. «Il digitale non è più fatto di macro-aggregazione e di un valore dato dall'essere in pubblico, ma da una esperienza di micro-aggregazione. La produzione di nicchie e spazi "visibili altrimenti" non accade nonostante il digitale, ma proprio

grazie a esso. Si tratta di un'aggregazione costruita algebricamente a partire dai gusti, dal proliferare di spazi non pubblici spesso chiusi, dalla silosocialità, cioè dall'aggregazione attraverso pratiche contestuali, vernacolari e sensibilità condivise invece che intorno a network personalities», precisa Boccia Artieri. Oltre le vetrine patinate della rete, c'è un nuovo mondo a porte chiuse che ci aspetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LAVORO CHE CAMBIA

SEMPRE CONNESSI

Il lavoro oltre il lavoro. Ossia il lavoro che cattura quegli spazi della vita personale, una volta silos invalicabili e oggi oggetto di saccheggio costante a causa di smartphone, social, chat. Sul banco degli imputati ci sono gli schermi degli smartphone e quelli dei pc perennemente connessi, gli stessi che hanno rappresentato una continuità di lavoro nel tempo sospeso dell'emergenza pandemica. A questo fenomeno di estensione della sfera professionale e di cannibalizzazione di quella più propriamente personale è dedicata la prima copertina dell'anno del New Yorker, firmata dalla designer Bianca Bagnarelli. In primo piano una lavoratrice al computer, seduta alla scrivania di casa mentre fuori imperversa la festa. La cover prende il nome di "deadline" ed è una riflessione amara sull'ibridazione del lavoro. Bagnarelli collabora da diversi anni con il New Yorker e l'immagine diventata virale sui social racconta il suo vissuto. «Lavoro spesso durante le vacanze e nei week-end. All'inizio penso di sfruttare quei piccoli ritagli di tempo nei quali il mondo si ferma, ma poi il tutto sfugge di mano e mi rendo conto che vado a sacrificare parte della vita sociale», ha scritto Bianca Bagnarelli sul suo profilo Instagram, raccontando la genesi della copertina. Così il lavoro ibrido, una parte del quale si inserisce nel fenomeno dello smartworking, può diventare assai agrodolce.

**INDAGINE
Il 75% degli
under 30
preferisce le
conversazioni
sui messaggi
privati
rispetto
ai feed aperti**

**Boccia Artieri: «Siamo
entrati nell'era
della frammentazione.
Prevale l'intimità
di piccoli gruppi»**

MOTTO PERPETUO

Devo liberarmi del tempo e vivere il presente giacché non esiste altro tempo che questo meraviglioso istante

ALDA MERINI

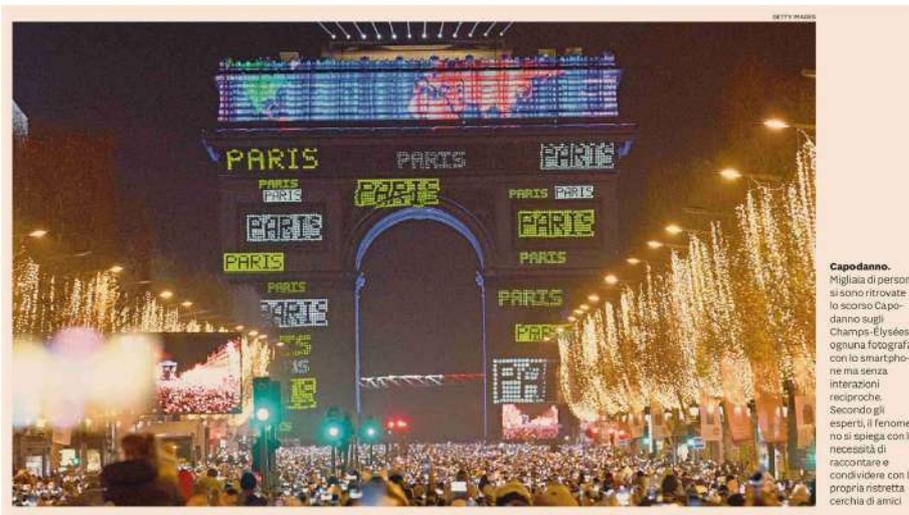


GUIDA ONLINE

Microsoft lancia Copilot Pro e i chatbot personalizzati. Tutte le novità su Info Data nella sezione Dataviz And Tools e nelle notizie di Tecnologia online

DOMENICA SU NÒVA

Come funziona esattamente la fotosintesi clorofilliana? Come si sviluppa l'energia? Una frontiera di ricerca importante per l'umanità



Capodanno. Migliaia di persone si sono ritrovate lo scorso Capodanno sugli Champs-Élysées; ognuna fotografava con lo smartphone ma senza interazioni reciproche. Secondo gli esperti, il fenomeno si spiega con la necessità di raccontare e condividere con la propria ristretta cerchia di amici



Peso: 1-1%, 25-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

📍 La Nota

di **Massimo Franco**

UNA SPONDA CON BRUXELLES PER ESCLUDERE I SOVRANISTI

Leggere l'incontro e le dichiarazioni di Giorgia Meloni e Ursula von der Leyen nelle zone alluvionate dell'Emilia-Romagna solo come una «passerella elettorale» è, come minimo, riduttivo: sebbene sia comprensibile la rabbia di un gruppo di contestatori che ieri protestavano per i ritardi con i quali governo e Ue si sarebbero mossi. Il prossimo voto è un aspetto che non può essere ignorato, naturalmente perché la premier italiana e la presidente della Commissione Ue potrebbero essere entrambe candidate, seppure per motivi diversi: la prima per confermare il primato di FdI in Italia, la seconda per avere una conferma nelle istituzioni continentali.

Ma la loro sintonia e i riconoscimenti reciproci, emersi anche ieri, sembrano rimandare a un gioco più grande: una prospettiva che chiama in causa il futuro della destra meloniana nei rapporti di forza che risulteranno dal voto di giugno; e l'interesse di von der Leyen e dei popolari europei a fare in modo che il partito della premier si tenga a distanza di sicurezza dalle forze «sovraniste»: si tratti dei post-nazisti tedeschi di Afd o della francese Marine Le Pen, verso la quale cresce

l'attenzione di Meloni.

È una fase nella quale il governo italiano non è ben visto nell'Ue. Il no al Mes ha lasciato qualche livido e profonde perplessità. E le tensioni sul nuovo Patto di stabilità rimangono sullo sfondo. L'appello del commissario all'Economia Paolo Gentiloni a trovare un compromesso, nel quale ognuno rinuncia a qualcosa, riflette una preoccupazione diffusa. Ma proprio per questo le parole dette dalla presidente della Commissione a Forlì vanno accolte non solo come un gioco di sponda con Meloni ma come rivendicazione del ruolo dell'Europa rispetto ai suoi detrattori.

«La Ue è stata dalla vostra parte, questo è il messaggio, e continueremo ad esserlo. La cooperazione è stata eccezionale, abbiamo dedicato un miliardo e 200 milioni di euro a questa regione. Vogliamo aiutarvi a rimettervi in piedi e ad essere più resilienti. Lo stiamo facendo e lo faremo ancora di più», ha detto von der Leyen. Aggiungendo che «l'Italia è assolutamente in linea con la tabella di marcia» del Piano per la ripresa, il controverso Pnrr. Sono parole che non è difficile leggere come un sostegno implicito a quanto ha fatto finora Palazzo Chigi, nonostante le modifiche tormentate e i rinvii. E indeboliscono

l'offensiva delle opposizioni.

Ma si rivelano anche un modo per ancorare una destra italiana data per vincente a un progetto postelettorale che scongiuri derive verso l'estremismo: magari rese attraenti da risultati superiori alle aspettative da parte del populismo di destra più radicale, e dalla crisi vistosa delle sinistre. FdI usa i riconoscimenti della Commissione per smentire le critiche. «Meloni mantiene gli impegni», dicono i suoi al Pd, con una punta polemica e un occhio all'elettorato. Il legame con l'Europa spiega anche la durezza, a tratti l'arroganza, con la quale la coalizione si muove sul piano interno. Probabilmente si tratta di un approccio figlio in parte di una cultura; ma soprattutto, rispecchia rapporti di forza destinati a durare nel medio periodo, in assenza di un'alternativa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I rapporti di forza

Al di là delle accuse di una passerella elettorale l'incontro di ieri fa pensare ai rapporti di forza europei dopo le elezioni



Peso:21%

ELEZIONI EUROPEE, SI SFIDANO FRAGILI IDENTITÀ COLLETTIVE

di **Giuseppe De Rita**

E impressionante la superficialità con cui le forze politiche si preparano al confronto identitario che starà alla base delle prossime elezioni europee, le quali non prevedono logiche di schieramento e quindi si giocheranno essenzialmente fra soggetti politici che dovranno mettere sul piatto solo la loro specifica identità collettiva.

Si tratta di una sfida a proporzionale nudo e crudo, ad alto tasso di pericolosità e con un alto affanno di sopravvivenza. Si capiscono allora i tentativi dei vari partiti di focalizzare ed esaltare la propria identità culturale e politica. Alcuni si affannano a rinforzare la propria immagine storica, di fiamme emotive o di pantheon di antenati magari presi in prestito; altri si rifugiano nella difesa etnica contro l'inquinamento migratorio; altri cercano di andare in piazza, pur sapendo che le piazze possono dichiarare una identità ma non possono crearla; altri cercano di cavalcare le onde d'opinione, pur sapendo che esse sono le vere nemiche dell'identità di largo respiro e di spessore; altri rincorrono identità minoritarie (di genere o di collocazione sociale), pur sapendo che esse valgono per i singoli o per piccoli gruppi, ma mal si condensano in una identità collettiva; altri navigano nelle tante disuguaglianze e nelle potenziali nuove conflittualità collettive, pur sapendo

che nella nostra società molecolare le disuguaglianze restano molecolari; altri ancora si aggrappano alle guerre in corso, pur sapendo che lo schierarsi per l'una o per l'altra parte in lotta (o per la più facile vocazione alla pace) non garantisce ormai un peso reale nella dialettica nazionale.

Si potrebbe continuare nell'elenco dei tentativi, ma la conclusione che se ne può comunque trarre è che esse portano solo ad istanze, posizioni e ambizioni che rivelano una complessiva fragilità, non compensata dal gioco delle opinioni vaganti e dall'altrettanto vagante personalizzazione delle leadership.

Per bisogno di conforto, sono andato a rileggere il Giulio Bollati de «L'italiano» e ho scoperto, quasi con rabbia, che duecento anni fa, fin dal leopardiano «Discorso sui costumi degli italiani» del 1821, la discussione sull'identità collettiva era molto più ricca e complessa rispetto agli attuali sforzi identitari. E la frustrazione si accentua se pensiamo al sottotitolo di Bollati («Il carattere nazionale come storia e come invenzione»), visto che nella dialettica identitaria di oggi c'è poca profondità storica e quasi nessuna invenzione. E non basta ripiegare sulla forza attrattiva di leadership personalizzate, vista peraltro la decrescente vitalità delle due ultime esperienze importanti – Berlusconi e Prodi – che pure si presentarono alla sfida con illustri storie professionali e con una ricca inventiva programmatica. Oggi, se va bene, siamo al-

l'autobiografia, se non a fugaci cenni biografici.

C'è allora tanto lavoro da fare per mettere a fuoco identità collettive degne delle difficoltà del momento; ed è un lavoro di scavo da svolgere in profondità, superando anche la preoccupazione che un tale lavoro non potrà produrre frutti prima delle elezioni europee del 2024. Mi piace, in questa prospettiva, partire da una lettera che i monaci di Bose hanno scritto agli amici in occasione dello scorso Avvento: «L'identità non è mai stata e non può essere qualcosa immutabile, identico a sé stesso. L'identità è data dal suo declinarsi nella vita concreta, quotidiana. E questa è fatta di relazioni che ci cambiano, di linguaggi che ci trasformano». Più dialettica relazionale e più linguaggio delle cose, in altre parole.

È una indicazione che viene dal mondo cattolico, che pure di problemi di identità ne ha tanti; ma che proprio per questo può essere presa come stimolo di coraggio (di fede e di ragione, direbbe Ratzinger) verso il divenire della società degli uomini: di coraggio a rilanciare il mondo delle relazioni (strada regale per uscire dal populismo del «vaffa» che ha avvelenato gli ultimi nostri anni) e di coraggio a rinnovare il linguaggio (che le troppo accentuate drammatizzazioni hanno reso inerte e senza significato). Un programma troppo ambizioso, si potrebbe osservare. Ma dovremo pure uscire, un giorno, dal sobbollire delle pentole dei nostri quotidiani fornelli.

Verso il voto di giugno Saremo chiamati a una consultazione che si svolgerà con il sistema proporzionale puro, ad alto tasso di pericolosità e con un alto affanno di sopravvivenza

Il coraggio necessario
Rilanciare il mondo delle relazioni (per uscire dal populismo del «vaffa») e rinnovare il linguaggio



Peso: 41%

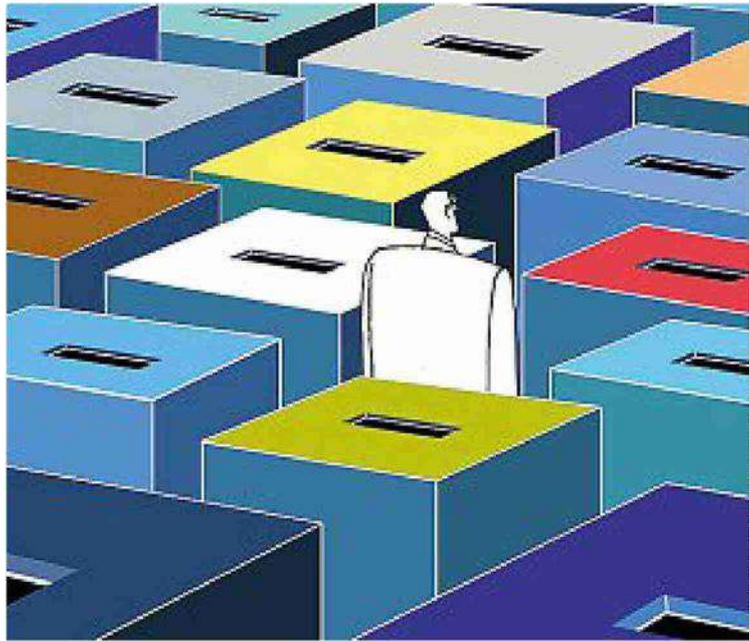


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

BUROCRAZIA E FEDELTA'

di **Sabino Cassese**

Al giro di boa dell'anno di vita, il governo ha riordinato più di metà dell'esecutivo. L'ha fatto con decreti del presidente del Consiglio dei ministri e stabilendo la decadenza automatica delle esistenti posizioni dirigenziali delle strutture ministeriali.

Le anomalie sono due. La legge del 1988, che regola la materia, vuole che organizzazione e funzionamento delle amministrazioni pubbliche

siano ordinati con regolamenti adottati con decreti del presidente della Repubblica, quindi passando al vaglio anche del Quirinale e delle commissioni parlamentari, due possibili scogli che il governo ha evitato. Inoltre, l'inafasto sistema delle spoglie, cioè la decadenza dei dirigenti dell'amministrazione al mutare dei governi, era limitato, per legge, ai soli vertici (segretari generali, capi dipartimento, direttori di agenzie),

mentre ora si estende in basso a tutta la dirigenza, cioè a migliaia di persone. Già in precedenza governi di altri colori avevano disposto la decadenza automatica e la riassegnazione degli incarichi dirigenziali, con provvedimenti, che, però, sono caduti sotto la scure della Corte costituzionale.

A queste anomalie si aggiungono alcune singolarità.

continua a pagina 22

IL CAMBIO DEI DIRIGENTI

SE NELLA BUROCRAZIA SI PREMIA LA FEDELTA'

di **Sabino Cassese**

SEGUE DALLA PRIMA

La eufemistica dichiarazione che i decreti non comportano nuove o maggiori spese, una specie di tranquillante per la Ragioneria generale dello Stato, per farle chiudere ambedue gli occhi dinanzi alla moltiplicazione degli uffici di vertice. La sperimentazione della formula della decadenza, ma questa volta con decreto legge, anche per Inps ed Inail, dove, cambiando gli organi deliberativi, si coglie l'occasione per fare decadere anche i direttori generali. L'ampliamento del limite del 10 per cento della dotazione organica aperta alla nomina di esterni.

Tutto questo rimaneggiamento della dirigenza, fatto con gli strumenti sbagliati, offre il fianco a molte critiche. Primo: potendo le forze politiche cambiare a discrezione, al mutamento dei governi, il personale di vertice (gabinetti divenuti ormai molto pletorici e tutti i dirigenti superiori), se si allungano le mani anche sui livelli dirigenziali inferiori, si finisce per precarizzare/fidelizzare/politicizzare tutta la fascia alta della burocrazia, con la conseguenza di aumentare i costi (perché i dirigenti sostituiti restano, comunque, nell'amministrazione con un incarico meno prestigioso o senza incarichi) e di violare il principio di imparzialità che dovrebbe reggere il pubblico impiego, secondo la Costituzione,

contro l'interesse non solo della collettività, ma anche degli stessi uomini di governo, spinti a scegliere persone fedeli piuttosto che persone capaci. Tanto più che a questi vanno ad aggiungersi i circa 17 mila posti di amministratori delle società partecipate, sui quali c'è mano libera per la politica. Una dirigenza sottomessa ai vincitori non è solo in contrasto con la separazione politica — amministrazione, ma è anche in conflitto con l'interesse dei ministri ad avere collaboratori — esecutori capaci.

Secondo: questa moltiplicazione di decadenze finisce per confermare una opinione diffusa per la quale i dirigenti dovrebbero godere della fiducia dei membri del corpo politico, mentre è interesse di tutti, oltre che obbligo costituzionale, che chi amministra dia garanzie di terzietà, per evitare favoritismi nella gestione pubblica.

Terzo: la decadenza automatica dei dirigenti da riorganizzazione, quindi per cause diverse dalle vicende del rapporto di lavoro, è stata dichiarata illegittima costituzionalmente già nel 2017 e nel 2019 perché viola l'articolo 97 della Costituzione e il buon andamento dell'amministrazione.

Quarto: come ha osservato Giovanni Orsina su *La Stampa* del 5 gennaio scorso, chi governa deve trovare

una propria misura nell'affrontare le tradizioni amministrative e le persone e competenze che affollano le strutture dello Stato, deve guidarle rispettandone le prerogative, tanto più — si può aggiungere — che gli incarichi dirigenziali hanno durata breve, da tre a cinque anni, e nessuno dovrebbe subire la perdita dell'incarico senza almeno una contestazione degli addebiti e un contraddittorio.

Infine, come ha osservato uno studioso di vaglia, Benedetto Cimino, in un articolo appena pubblicato nel *Giornale di diritto amministrativo* numero 6 del 2023, il pubblico impiego è ora stretto tra le aggressioni sindacali e l'invasione della politica. Preso in questa tenaglia, riuscirà a salvarsi? Potremo poi noi lamentarci della inefficienza burocratica, se non si rispetta il criterio del merito nella gestione pubblica?

C'è un'ultima considerazione da svolgere, che riguarda la disattenzione generale dell'opposizione per questo tipo di problemi. L'opposizione, il cui compito sarebbe di tallonare il governo — forse perché essa stessa, quando era al governo, si era



Peso: 1-8%, 22-24%

lamentata dei mandarini che «remano contro» ed aveva abusato dell'amministrazione —, sembra ora andare a caccia di farfalle. Per cui la politica italiana si svolge su due piani, tra loro non comunicanti. Quello dei fatti e quello delle dichiarazioni. Queste ultime distolgono l'attenzione dai primi. L'opposizione sembra incapace persino di leggere la Gazzetta ufficiale, ormai liberamente consultabile *on line*, per accorgersi di quanto

viene deciso nelle stanze del potere. La sua politica diventa in questo modo esangue, resta in superficie e si arrampica sul quotidiano, senza riuscire a vedere e valutare come il governo amministra. Viene a mancare quella dialettica che costituisce il sangue della democrazia.



Peso:1-8%,22-24%

La riforma con l'assegno di inclusione

Rdc, ritorno al passato

di Pasquale Tridico

L'assegno di inclusione (Adi), introdotto dalla riforma del Rdc, ha prodotto fino ad ora numeri deludenti, circa 450mila domande, inferiore anche alle attese del Governo (che aveva annunciato circa 737 mila famiglie nel programma Adi), e soprattutto inferiore al numero di famiglie con il Rdc nello stesso mese dell'anno scorso, pari a circa 1,2 milioni. Alle 450mila domande Adi arrivate bisognerebbe aggiungere i beneficiari dello Strumento formazione e lavoro (Sfl), pari a circa 55mila con solo 23mila pagati. Anche questo numero è di gran lunga inferiore rispetto alle attese, che sono, secondo la stima degli "occupabili" pari a circa 400mila, ed anche inferiore al numero di soggetti dichiarati decaduti da parte di Inps con un messaggio la scorsa estate, pari a circa 240 mila.

In totale abbiamo circa 500mila domande, tra Adi e Sfl, rispetto a 1,2 milioni di famiglie beneficiarie un anno fa, il 42%. Considerando che questa cifra possa di poco crescere, si può raggiungere, come somma delle due misure, 600mila famiglie, ovvero circa il 50% di quanto si raggiungeva con il Rdc. E le famiglie povere sono oltre 2 milioni, pari a 5,6 milioni di persone. Ma perché i numeri delle nuove misure che hanno sostituito il Rdc sono così bassi, lasciando senza sostegni circa 600mila famiglie? Le ragioni sono diverse ed attengono ai criteri economici più restrittivi, alle soglie più basse di Isee per Sfl, alla scala di equivalenza più bassa in Adi per le famiglie con figli, alle condizioni di contesto sociale e alla mancata informazione, alle discriminazioni che le nuove misure operano sulla base dell'età, e infine anche all'inflazione. Vediamo tutti questi fattori, che sintetizziamo in cinque punti, a partire dall'inflazione.

1. L'inflazione ha generato dei fenomeni di cattiva calibrazione perché le soglie di entrata nella misura non sono state adeguate, conformemente all'inflazione. Per l'Adi si è mantenuto lo stesso Isee di accesso del 2019, pari a 9360 euro e la stessa soglia di reddito di entrata, pari a 6000 euro. Per Sfl l'Isee di accesso è stato pure ridotto da 9360 a 6000 euro. Al contempo i redditi nominali di coloro che all'interno dei nuclei ex beneficiari di Rdc percepiscono redditi da lavoro o prestazioni pensionistiche o assegni di invalidità o altro, sono aumentati, ma non essendo stati adeguati,



Peso:40%

incomprensibilmente, anche le soglie di accesso a Adi e Sfl, molte di queste persone oggi stanno fuori dal nuovo programma, anche se le loro condizioni reali non sono cambiate, e anzi sono peggiorate. I soggetti coinvolti in questa trappola di esclusione sono oltre 200mila, e sono coloro che prendevano la pensione di cittadinanza o avevano lavoretti, pur rimanendo sotto le soglie del Rdc. Soltanto gli anziani che escono dal programma del Rdc e non entrano in Adi, secondo l'Ufficio Parlamentare di Bilancio (Upb) sono il 14,8%, quindi circa 160mila persone.

2. Una seconda ragione riguarda la scala di equivalenza, dentro Adi, che è stata abbassata da 0,2 (o 200 euro per figlio) a 0,15 e 0,10 (150 euro per il primo figlio e 100 euro dal secondo figlio). Questo comporta un abbassamento della soglia di entrata, soprattutto per le famiglie più numerose. Inoltre, i genitori nel nucleo, fanno parte della scala di equivalenza solo se i minori hanno una età inferiore ai 3 anni. Se i minori hanno una età compresa tra 3 e 17 anni, i genitori non prendono l'Adi. Ciò causa l'esclusione di circa 120 mila persone, il 13,7% secondo il rapporto Upb. Mentre il 33,7% dei beneficiari (circa 350 mila) peggiora il beneficio con una riduzione di 140 euro. Quindi contrariamente a ciò che ha annunciato il Governo, che avrebbe protetto le famiglie con figli e gli anziani, quasi la metà dei nuclei con minori (il 47,4%) ha visto cancellato o ridotto l'Adi rispetto al Rdc.

3. La terza categoria di esclusi, la più nota nella narrazione del Governo, sono gli "occupabili", coloro che non sono tutelati dalla nuova misura, pur essendo poveri, perché discriminati sulla base dell'età. Questa platea è stimata da Upb in circa 400mila nuclei. Questi sarebbero dovuti transitare,

secondo il Governo, verso Sfl. Ma ad oggi solo una piccola parte di essi beneficia di questo strumento.

4. Una quarta ragione attiene a Sfl, dove è necessaria la presenza di corsi di formazione per attivare la misura, ma non c'è stata una analisi dei fabbisogni formativi, e i corsi compaiono sulla piattaforma alla rinfusa, in settori non di interesse per i percettori potenziali, e rimangono comunque scarsi.

5. Infine, c'è un fenomeno che ostacola l'espansione della misura ed è il forte ostracismo da parte degli autori della riforma al Governo e non solo, che indicano i percettori come colpevoli del loro stato di povertà. Un atteggiamento colpevolizzante, che crea vergogna nei poveri, e che spesso non fanno domanda pur avendo i requisiti. Questo fenomeno, in una certa percentuale, esiste in tutti i paesi, è la stigma che molti economisti, a partire da Amartya Sen, hanno spiegato bene. Da noi si accompagna anche ad una scarsa trasparenza sui numeri, alla mancanza di osservatori che Inps ha sempre avuto per tutte le misure, alla assenza di una informazione istituzionale da parte del Governo sulla nuova misura, ed anzi ad una continua disinformazione politica che porta anche a credere erroneamente che il Rdc sia stato abolito completamente.

La somma degli esclusi dalle due nuove misure quindi, considerando i beneficiari anche in prospettiva di Sfl e un ulteriore incremento di Adi, è di circa 600mila nuclei, la metà di coloro che prendevano il Rdc. Questo comporta un risparmio di 4 miliardi di euro per il Governo, rispetto al budget destinato al Rdc. Un ritorno al passato, e un risparmio fatto, letteralmente, sulla pelle degli ultimi.



Peso: 40%

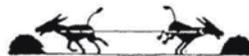
Il Punto

Quanto pesa in Italia il fattore Trump

di **Stefano Folli**

● a pagina 23

Il punto



Come pesa in Italia il fattore Trump

di **Stefano Folli**

L'ipotesi di un ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca è ancora lontana, ma meno di una settimana fa, dopo le primarie in Iowa stravinte dall'ex presidente. Ne deriva che in prospettiva europea il problema si pone e in Italia riguarda sia la maggioranza di governo sia l'opposizione. Rispetto a due anni fa la situazione geopolitica si è molto complicata, caricandosi di contraddizioni. Rispetto all'invasione dell'Ucraina, Giorgia Meloni ha sempre seguito la linea di solidarietà atlantica, e quindi di totale solidarietà a Kiev, che era già di Mario Draghi. Attraverso questa via la giovane premier, all'inizio sconosciuta all'estero, ha stabilito un rapporto solido con l'amministrazione Biden. In seguito, l'esecutivo di destra-centro ha manifestato vicinanza a Israele per gli attentati del 7 ottobre e ha condannato con fermezza gli episodi di antisemitismo. Il governo si è comportato insomma come un socio attivo dell'alleanza occidentale. Ora, con l'inasprirsi della crisi in Medio Oriente, prevale invece una maggiore prudenza. Di fronte alla missione militare americana e inglese nel Mar Rosso contro i ribelli filo-iraniani, l'Italia ha evitato di esporsi, nonostante che la minaccia alla libertà di navigazione colpisca in modo diretto i nostri interessi economici. L'argomento formalmente corretto è che bisogna interpellare il Parlamento prima di impegnare le Forze Armate. E in ogni caso la preferenza del governo va a un'iniziativa europea distinta da quella Usa, ma raccordata con essa.

Di fatto l'Unione è assente, per cui sono prevedibili tempi lunghi nella migliore delle ipotesi. C'è la Spagna che si è già chiamata fuori e il responsabile della politica estera europea, Borrell, non ha ancora presentato

un progetto d'intervento. Sullo sfondo, la Germania è sottosopra per le agitazioni degli agricoltori; il che non ha un nesso diretto con le vicende del Mar Rosso, ma indica una debolezza della nazione considerata da decenni la guida dell'Unione. In tutto questo si colloca l'ipotesi Trump. Se si deve dar credito ai suoi programmi, a novembre potrebbe essere eletto un presidente che detesta l'Europa e in particolare proprio la Germania; che ostenta l'amicizia con Putin e in generale interpreta un sentimento isolazionista (e protezionista) come non si vedeva da tempo. Un'America che si dichiara pronta a espellere i migranti e considera il muro al confine Sud non tanto un modo per proteggersi dai messicani, quanto una barriera contro il resto del mondo. Come è ovvio, nulla vieta di immaginare e sperare che un Trump al secondo mandato si dimostri diverso dai suoi proclami e offra qualche sorpresa positiva. Ma siamo nel campo delle supposizioni. Al momento Trump è sinonimo di ribaltamento dell'approccio euro-atlantico, spina dorsale del governo di destra-centro nella versione Meloni. In teoria dobbiamo aspettarci una ripresa della linea filo-russa oggi silente nella maggioranza, vedi la Lega. Del resto, anche nell'opposizione riprenderanno fiato i fautori di un'Europa più distante dall'America. Non solo sull'Ucraina. È un paradosso, ma una parte del centrosinistra, ossia i 5S, può trovarsi in sintonia con Trump sulla guerra in Ucraina. E su questo mettere in difficoltà il Pd. Lo stesso



Peso: 1-1%, 23-25%

può accadere a destra. La premier ha costruito un rapporto con la Casa Bianca e con l'*establishment* atlantico in funzione anti-Putin. Ora i trumpiani incoraggeranno l'estrema destra nei vari Paesi europei, formazioni a vario titolo simpatizzanti con il Cremlino. Per Giorgia Meloni non sarà semplice restare fedele alla linea atlantica, essere amica del nuovo potere americano e al tempo stesso tenere a bada le suggestioni

destrorse. La cautela rispetto al Mar Rosso si spiega anche con gli sviluppi geopolitici e la difficoltà delle scelte.

